

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 43^a SEDUTA

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1999

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO
indi del Vice Presidente Nichi VENDOLA**

INDICE

Audizione del professor Marco Vitale, presidente della MTC SpA

PRESIDENTE:		<i>VITALE, presidente della MCT SpA...</i> Pag. 6, 9, 12 e <i>passim</i>
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore .	Pag. 5, 6, 9 e <i>passim</i>	
BOVA (<i>DSU</i>), deputato	21, 22, 23	
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	15, 31, 32	
DE ZULUETA (<i>DSU</i>), senatore	33	
FIGURELLI (<i>DSU</i>), senatore	23, 24, 37	
LOMBARDI SATRIANI (<i>DSU</i>), senatore ..	33	
LUMIA (<i>DSU</i>), deputato	28, 29, 30	
MUNGARI (<i>FI</i>), senatore	12, 13, 15	
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	17, 18, 32	
NOVI (<i>FI</i>), senatore	5, 6, 19 e <i>passim</i>	
PARDINI (<i>DSU</i>), senatore	35	
PERUZZOTTI (<i>LNPI</i>), senatore	31	
SAPONARA (<i>FI</i>), deputato	15, 16	
VENDOLA (<i>Misto-Rif. Com.-Progressisti</i>), deputato	34	
VERALDI (<i>PPI</i>), senatore	27, 28	

Audizione del dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Repubblica (DDA) di Reggio Calabria e del dottor Roberto Pennisi, già sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria

PRESIDENTE:		<i>BOEMI, procuratore aggiunto della Repubblica (DDA) di Reggio Calabria.....</i> Pag. 40, 41, 42 e <i>passim</i>
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore ..	Pag. 39, 40, 41 e <i>passim</i>	
BOVA (<i>DSU</i>), deputato	39	<i>PENNISI, già sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria.....</i> 40, 44, 47 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	48, 52	
DE ZULUETA (<i>DSU</i>), senatore	47	
DIANA (<i>DSU</i>), senatore	47	
FIGURELLI (<i>DSU</i>), senatore .	39, 40, 51 e <i>passim</i>	
LUMIA (<i>DSU</i>), deputato	44	
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	42	
NOVI (<i>FI</i>), senatore	41, 43, 47 e <i>passim</i>	
VENDOLA (<i>Misto-Rif. Com.-Progressisti</i>), deputato	41, 42	

Audizione della dottoressa Maria Giuseppina Cordopatri

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore .. Pag. 53, 55, 56 e <i>passim</i>	<i>CORDOPATRI</i> Pag. 54, 55, 57 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	57
FIGURELLI (<i>DSU</i>), senatore	61
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	59, 60
NOVI (<i>FI</i>), senatore	55, 64
PERUZZOTTI (<i>LNPI</i>), senatore	62, 63

Audizione del professor Giuseppe Fragomeni, presidente del Consorzio area di sviluppo industriale di Reggio Calabria

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore .. Pag. 65, 66, 70 e <i>passim</i>	<i>FRAGOMENI</i> , presidente del Consorzio area di sviluppo industriale di Reggio Calabria.... Pag. 65, 66, 67 e <i>passim</i>
BOVA (<i>DSU</i>), deputato	71
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	71, 72
FIGURELLI (<i>DSU</i>), senatore	66, 73
LUMIA (<i>DSU</i>), deputato	69, 70
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	67, 69
NOVI (<i>FI</i>), senatore	65, 71, 72

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Presidenza del presidente DEL TURCO

Audizione del professor Marco Vitale, presidente della MCT SpA

PRESIDENTE. Diamo inizio ai lavori di questa seduta della Commissione antimafia. È presente il professor Vitale che abbiamo invitato proseguendo la nostra inchiesta sul porto di Gioia Tauro.

Voglio dire subito al professor Vitale che quando ci siamo recati il 15 gennaio a Reggio Calabria per un sopralluogo abbiamo saccheggiato l'intervista che lei, professor Vitale, aveva rilasciato quel giorno al «Sole 24 ore». Questa è la copia dell'intervista, e l'abbiamo saccheggiata anche in nome di quell'ottimismo che deve essere la caratteristica di questa Commissione parlamentare, una Commissione che preferisce scoprire le cose che funzionano anziché quelle che non vanno. Poiché il suo appello finale era mantenere questo impegno per respingere scenari demonizzanti e demoralizzanti, abbiamo in qualche misura usato la sua intervista come traccia per ascoltare magistrati, operatori locali, sindaci, prefetti, funzionari delle forze dell'ordine per capire quale era il tipo di giudizio che davano sulla situazione del porto.

Avevamo deciso di proseguire una parte di questa inchiesta ma è intervenuta un'intervista televisiva che lei ha rilasciato al Tg3, della quale io possiedo la trascrizione integrale, che dava una versione leggermente più preoccupante; per usare le sue parole, la considererei un'intervista demonizzante e demoralizzante. Deciderà lei poi se non lo è e ci spiegherà perché non lo è, ma insomma un porto dominato da politici famelici, da mafiosi che non si accontentano di nulla è una cosa inquietante. Questi politici quindi si comportano come si comportavano Citaristi e Craxi? Assolutamente. Ne parleremo insieme, con tutte le altre cose. Volevo soltanto dire che la curiosità della Commissione nasce dal fatto che tra un'intervista che ci sembrava quella di un imprenditore, peraltro con grandi esperienze al Nord, che capitava in una realtà difficile come quella di Gioia Tauro ed esprimeva giudizi sui quali volevamo riflettere e l'intervista a quel telegiornale c'erano differenze che questa mattina possiamo tranquillamente colmare con una chiacchierata che faremo in modo assolutamente libero e aperto. Vorrei chiederle innanzitutto se è possibile...

NOVI. Signor Presidente, domando di parlare sull'ordine dei lavori.

Leggo sull'ordine del giorno della Commissione che non è prevista l'audizione del maggiore Dedonno.

PRESIDENTE. Il maggiore Dedonno è all'estero e ha fatto sapere di essere disponibile ad essere ascoltato dalla Commissione appena ritorna.

NOVI. Sì, signor Presidente perché, come lei sa, il maggiore Dedonno è stato l'unico investigatore che si è occupato dei collegamenti...

PRESIDENTE. Per fortuna non l'unico.

NOVI. Non lo dico io signor Presidente, l'hanno sostenuto...

PRESIDENTE. Tra poco, senatore Novi, ascolterà il dottor Boemi che le confermerà che non è stato l'unico investigatore, anche se è stato un investigatore importante.

Guardi che la Commissione antimafia non si occupa solo del maggiore Dedonno.

VITALE presidente della MCT SpA. Ringrazio il Presidente della Commissione di questa occasione che giudico estremamente significativa per riflettere in sede propria su questa esperienza molto importante. Cercherò di ricondurre a riconciliazione l'apparente divergenza che lei, signor Presidente, ha rilevato. Ribadisco in pieno l'intervista che feci sul «Sole 24 ore».

PRESIDENTE. Le devo dire, affinché lei ne sia a conoscenza, che siamo collegati con la sala stampa. Se deve parlare di questioni per le quali lei ritiene ci sia bisogno del vincolo della segretezza la prego di avvertirmi ed io faccio sospendere il collegamento.

VITALE. La ringrazio signor Presidente, ma sono abituato a parlare a porte aperte.

PRESIDENTE. Molto bene, questa è la nostra filosofia.

VITALE. Dicevo dunque che ribadisco in pieno l'intervista al «Sole 24 ore» e non solo la ribadisco, ma la documento e l'arricchisco con un *dossier* che ho fatto pervenire in copia alla vostra segreteria, e che non è stato fatto per questa occasione ma per documentare la posizione della nostra società subito dopo le notizie giudiziarie degli ultimi 15 giorni e che abbiamo distribuito a duecento persone proprio perché sentiamo il bisogno di comunicare direttamente tramite i documenti. In questi documenti vi è la delibera del nostro Consiglio e la conferma che la nostra posizione, apprezzando tutto il grande lavoro – che posso confermare – degli investigatori (non conosco quello che avete citato ma ho conosciuto tutti gli altri e grazie al cielo ci sono e stanno facendo un gran lavoro).

ro), è quella però di ribadire l'orgoglio di amministrare una società seria che non ha ceduto e non intende cedere niente alle pressioni negative del territorio. Poiché la nostra società rappresenta il 90 per cento dell'attività del porto non possiamo accettare questa immagine globalmente negativa solo perché si trovano nel territorio - e ci sono - situazioni pericolose con le quali anche noi veniamo a scontrarci.

Quando vedo - come è successo l'altro giorno - su un giornale genovese una fotografia con accanto scritto che il porto di Gioia Tauro è uno dei feudi del *clan* Piromalli devo dire che non è vero e l'ho detto con forza. Non l'ho affermato solo io, ma anche la società nelle sedi proprie con prese di posizione molto documentate.

Detto questo, non possiamo chiudere gli occhi e dire «tutto va bene, madama la marchesa» perché non è vero. E qui veniamo all'intervista di questi ultimi giorni. Devo dire che quest'ultima non ha niente a che fare con l'attualità, è stata un'assoluta coincidenza; mi era stata richiesta per iscritto dalla Rai (posiedo la richiesta che mi fu mandata molto tempo prima) che diceva: «le chiediamo cortesemente di voler rilasciare un'intervista sul tema: «investimenti al Sud, quali e quanti problemi».» Infatti non è la prima volta che mi occupo dei problemi del Sud. Ho contribuito a creare il bellissimo e modernissimo complesso tessile Miroglio in Puglia. Sto lavorando con un altro complesso tessile di Bergamo in Puglia, sono nel consiglio e collaboro con la società per l'imprenditoria giovanile e con parecchi sindaci del Sud che definisco «eroi civili», che stanno svolgendo un gran lavoro. Quindi il Sud lo conosco abbastanza bene.

Ho accettato questo discorso che non era su Gioia Tauro ma sugli investimenti del Sud e ne ho parlato per circa mezz'ora con gli intervistatori i quali poi hanno fatto questa fulminea sintesi di pochi minuti. Ora però vi devo raccontare l'*iter* logico dell'intervista. Essa nasce dalla domanda: quali esperienze del Sud, in particolare su Gioia Tauro? Io ho risposto: «non parliamo di Gioia Tauro parliamo di tutto». Loro hanno detto: «no, parliamo soprattutto di Gioia di Tauro».

A questo punto ho detto: guardi, nel Sud non si può fare un quadro generale perché per esempio in Puglia, dove abbiamo investito con il gruppo Miroglio a Castellaneta e a Ginosa, non abbiamo avuto problemi di nessun tipo, anzi abbiamo avuto una risposta velocissima, straordinariamente positiva anche da tutte le amministrazioni locali; abbiamo avuto i normali problemi industriali che ci sono dappertutto (formare la gente, i giovani) ma non abbiamo avuto alcun problema anomalo. Invece a Gioia Tauro abbiamo avuto dei problemi particolari, che ho riassunto in tre argomenti.

Innanzitutto - cosa che non affiora nell'intervista - c'è stato il periodo della progettazione del lavoro, che va dal luglio 1993 fino a quando è arrivata la prima nave nel settembre 1995, che è stato un periodo straordinariamente positivo di collaborazione tra l'attività imprenditoriale e gli organismi pubblici, siano essi i Ministeri che la Regione che la *task force* di Borghini. Si lavorò in modo incredibile e si fece in due anni quello che era difficile fare non dico in Italia, ma anche altrove. Tuttavia questa atmosfera costruttiva si è andata poi sfaldando e io ho una

mia interpretazione in po' maliziosa: riuscimmo a lavorare così bene in quei primi due anni anche perché nessuno ci credeva, nessuno prestava attenzione salvo quelli che erano dentro, che erano impegnati perché avevano visto il fascino di quest'opera. Quando poi si è visto che ha cominciato a funzionare, allora sono cominciate le pressioni.

Ecco allora i tre argomenti. Primo: abbiamo avuto una richiesta di pizzo, come lo chiamano i magistrati (l'ho appreso ieri, noi lo chiamiamo con una parola più forte), molto seria, circa tre anni fa, che fu denunciata e per la quale c'è già stata una prima fase di processo con una prima ondata di arresti. È partita da lì l'inchiesta che continua e che per noi felicemente continua perché siamo molto contenti di questa attività di sorveglianza. Pertanto ho citato un fatto di tre anni fa che è già andato a dibattimento e ha portato già a degli arresti: non capisco la sorpresa e questo attribuirmi la volontà di dichiarare cose misteriose. Era una riflessione sulle difficoltà incontrate: è stato citato un caso che è già avanti nella procedura legale. Ho detto che si trattava dello scontro con la malavita forte in cui noi possiamo fare poco, in cui ci vogliono le forze dell'ordine e la magistratura che ci proteggono. E ci hanno protetto, sono intervenute tempestivamente, ci hanno guidato molto bene.

Il secondo ordine di problemi è poi quello nel quale siamo immersi ogni giorno e di cui adesso vi racconterò qualche episodio rilevante. È un territorio dove non c'è solo la malavita organizzata che fa i ricatti, che fa queste azioni forti: è tutto un tessuto alimentato dal sospetto, tutta un'area in cui è difficile capire se la società o l'ente con cui si ha a che fare è una società corretta o – e non si capisce, magari si capisce dopo quando qualcuno lo dice – se è collegata ad ambienti pericolosi. C'è tutto un mondo esterno che è accompagnato da questa ombra e allora ogni volta bisogna domandarsi, bisogna verificare più volte se i soggetti con cui si interagisce sono corretti o inquinati. E questo è l'aspetto più tremendo e più difficile dell'operare in quella zona ed è anche quello che fa chiedere: come mai su certe vicende tutto resta fermo, non si riesce a progredire mentre altre cose, magari stravaganti, corrono in un modo straordinario? Come mai ci si trova – come adesso vi spiegherò – di fronte a difficoltà di operare in modo corretto perché mettono degli ostacoli? E non è che li mette la malavita organizzata, ma alcune forze della società con cui ci confrontiamo. Questo è il pericolo, questa è la difficoltà più grande.

C'è poi un terzo ragionamento. In questi ultimi due anni – lo ribadisco, l'ho anche scritto in una lettera all'ex Presidente della regione, che lascio – ci siamo trovati senza Regione. Dissi: la Regione è pagata ma non c'è. Non c'è come nostro interlocutore e non c'è stata: è vero, lo ribadisco, non c'è stata perché è stata permanentemente in crisi politica, è noto a tutti. Sono due anni che è in crisi e in questi due anni ci sono stati momenti di decisione e dibattiti su temi molto forti che io ho documentato in un promemoria dell'aprile 1998, anche questo a larghissima circolazione, firmato dai due presidenti del gruppo e dai due consiglieri delegati. Distribuimmo questo promemoria a 200 persone, dal presidente Scalfaro in giù, perché erano in gioco partite grosse sulla politica dei porti, su cose grandi e su cose piccole come l'elettricità. A tale

proposito, ho qui una lettera che devo inviare al mio amico Tatò, che il consigliere delegato della MCT mi ha preparato, per sollecitare una certa illuminazione perché senza non entrano certe navi. Non l'ho mandata a Tatò perché mi vergogno di chiedere al presidente dell'ENEL di intervenire per fare un allacciamento elettrico per permettere alle grandi navi di entrare. Mi vergogno, però ce l'ho e la manderò a Tatò come amico, in via personale.

Cose grandi e cose piccole come la luce: in questi anni non abbiamo avuto interlocutori, ma non perché c'erano persone cattive, perché erano di destra o di sinistra, non è questo il senso, ma perché la Regione era permanentemente in crisi. Questo è il senso del terzo argomento. E qui è finita l'intervista su Gioia Tauro.

Poi, se vogliamo maliziosamente, la giornalista mi ha chiesto di Milano. E io ho risposto che a Milano la corruzione è come prima, e lo ribadisco qui. Ho fatto riferimento non agli anni 80 ma agli anni 60, perché gli anni 80 furono anni di «raccolta», gli anni 60 furono anni di «piantagione» e adesso stanno piantando la futura raccolta. Vi lascio una piccola rassegna stampa che ho fatto dal 15 al 18 febbraio dove le stesse cose, fortunatamente, sono dette da Borrelli, da Davigo, da Ghitti, sono dette persino da Veltroni che fa una cosa buffa, però.

NAPOLI. Per fortuna al Sud non ci sono queste cose.

VITALE. Dico buffa perché Veltroni dice: «Sul tema della corruzione dobbiamo ritornare. C'è una parte del paese, il Mezzogiorno»...

PRESIDENTE. Mi scusi, purtroppo il Parlamento non ha dato vita ad una Commissione contro la corruzione.

VITALE. Lei però mi sta chiedendo una spiegazione della mia intervista.

PRESIDENTE. Per carità, va benissimo. Però non si dilunghi su questo perché noi ci occupiamo d'altro.

VITALE. Concludo: «C'è una parte del paese, il Mezzogiorno, dove si sta tornando esattamente come prima». Il mio intervento è stato: guardate, che non è solo il Mezzogiorno. È Milano. Poi la stampa ha portato le mie dichiarazioni finali su Gioia Tauro. Nessun riferimento a Milano, come invece il «Corriere della sera» correttamente ha riportato: cosa dice di Milano Vitale.

Torniamo a Gioia Tauro. Ribadisco che il porto è sano, è forte, è un grande successo internazionale. Il messaggio che il porto è il feudo di Piromalli non è vero. I nostri clienti in giro per il mondo però ci fanno delle domande difficili. L'altro giorno siamo dovuti andare a Copenaghen a spiegare al più grande cliente che non è vero che il porto è feudo di Piromalli. Però si vive in un territorio dove c'è sempre questa grandissima difficoltà di operare.

E adesso, se permettete, vi racconto l'episodio secondo me più limpido per spiegarvi questa difficoltà di operare.

Premetto che in tutti questi porti ci sono certi servizi che vengono svolti da società esterne, perché sono servizi flessibili e in tutto il mondo vengono svolti da società di servizi portuali *ad hoc*. Questo avveniva anche a Gioia Tauro, solo che la società che svolgeva questi servizi portuali, tale Mariba, era l'unica accreditata presso le autorità marittime, perché per fare questi servizi deve essere registrata, avere una certa autorizzazione.

Quando fui nominato presidente, nel giugno 1997, esaminando i vari segmenti della società arrivai ai fornitori. Vidi che questo specifico fornitore nei primi mesi del 1998 aveva avuto un aumento di lavoro da noi e chiesi perché. Mi si rispose che c'era stato un aumento di traffico molto grosso, e con altri argomenti tecnici che questa era l'unica società che offriva questi servizi. Io allora non avevo il minimo sospetto che questa società fosse inquisita o collegata - si dice - a interessi non corretti, però per principio non mi stava bene che ci fosse un unico fornitore. Sollevai il problema affinché questi servizi fossero offerti da più soggetti. Andai a parlare col mondo delle cooperative, con la Compagnia delle opere che hanno fatto una società assieme alle cooperative nel Sud, sollecitando che si attivassero per creare un'alternativa. La stessa cosa: l'agenzia marittima di Reggio Calabria autorizzata ad operare nel porto di Gioia Tauro era una sola. Anche qui dissi che era assurdo che ci fosse una sola società marittima e mi informai come mai era una sola. Si capisce, non c'era mai stata grande attività, ma adesso che a Gioia Tauro arrivavano ogni anno tremila navi, mi meravigliavo che non si fossero registrate più società marittime. La risposta che mi dettero è che la Commissione che deve approvare le nuove domande era da due anni che non si riuniva. Allora io personalmente andai dal prefetto Rapisarda, con il consigliere delegato, e gli sollecitai l'attivazione di questa Commissione, perché avevamo saputo che c'erano altre società che avrebbero desiderato iscriversi, fare domanda per avere l'autorizzazione.

Questo è il contesto quando io, all'inizio del 1998, sono stato interrogato come persona informata sui fatti, nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura di Reggio Calabria stava conducendo da tempo sul porto, dal dottor Pennisi, il quale, nel corso del colloquio sul porto, mi fa capire che queste società - soprattutto la prima che fornisce questi servizi - erano sospette, che dietro quelle società c'erano delle collusioni e dei legami economici sospetti. Questo mi diede ancora più determinazione nello spingere per la diminuzione dei servizi di questa società, che però restava l'unica autorizzata ad operare nel porto in quel momento.

Allora, in primo luogo, andando contro ogni logica economica, aumentammo il numero dei nostri dipendenti, espletando in parte all'interno questo servizio che in tutti i porti viene effettuato da società esterne. In secondo luogo, chiedemmo ad alcuni armatori di far svolgere questo servizio - che è quello di legamento e slegamento dei *container* - dal loro stesso equipaggio, compensando questo intervento sulle tariffe. In terzo luogo, fortunatamente in quel momento si sbloccò il lavoro interi-

nale e io vidi qui la grande soluzione. Andai personalmente prima da una, poi da due società di lavoro interinale, pregandole di insediarsi a Gioia Tauro. Una di queste società, signor Presidente, era presieduta da una persona che lei dovrebbe conoscere, Mattina, che con grande entusiasmo e generosità venne giù in poco tempo e istituì una sede a Gioia Tauro. Questo fu e credo sia ancora il primo sforzo per introdurre il lavoro interinale in un porto. Io ero veramente molto contento, perché sulla base di questo intervento noi avevamo programmato a ottobre di poterci totalmente liberare da quella società sospetta, sostituendola con questi strumenti.

A questo momento sono partiti il Ministero dei trasporti e le tre confederazioni sindacali che ci hanno ingiunto – per scritto, qui ci sono tutte le carte – di sospendere il lavoro interinale nel porto. Noi andammo al Ministero del lavoro che ci sembrava competente, avevamo dei pareri legali che ci dicevano che era assolutamente legale, che questa legge che voleva estendere il lavoro interinale aveva poche esclusioni tra cui non c'erano i porti, ma al di là dei pareri legali ci fu una dichiarazione scritta, una notifica, una decisione del Ministero del lavoro – allora diretto dall'attuale ministro dei trasporti Treu – con la quale si diceva che l'uso del lavoro interinale nei porti è pienamente legittimo. Sulla base di questo andammo avanti, anche se ricevetti avvertimenti e minacce in senso sindacale, mi dissero: «guarda che non puoi...». Comunque, questo blocco, questo breve ritardo del lavoro interinale ci rallentò quel piano di liberazione da quella società che ci veniva indicata sospetta. Ciò nonostante siamo arrivati ad ottobre, quando questa società di imprese portuali sospetta, per questa azione nostra liberamente condotta, era arrivata a trenta persone dalle 160 che aveva e ha finito il suo compito in quel momento, era già fuori. A questo punto quell'impresa dichiara che si scioglie – siamo in ottobre – perché non ha più lavoro e perché, dice: «siamo piegati dal discredito e abbandonati dalle istituzioni», cioè lancia un appello alle istituzioni. Questo appello viene raccolto, viene convocata una riunione presso il prefetto Rapisarda su sollecitazione delle organizzazioni sindacali e noi fummo fortemente invitati ad andare avanti a servirci dei servizi di questa società, che noi, con la nostra responsabilità, avevamo gradualmente ma fermamente sostituito con altri strumenti.

Queste sono le difficoltà grandi e vere che si riscontrano sul territorio. Noi siamo andati avanti, poi ultimamente, un mese fa, la magistratura è intervenuta su questa e su altre società dichiarandole colluse, oggetto di incriminazione ed ha arrestato anche alcuni loro esponenti. Noi però non abbiamo aspettato la magistratura; questa azione è stata ed è tuttora ostacolata. Tre o quattro giorni fa abbiamo ricevuto una lettera dalla CGIL, che consegnò agli atti della Commissione e che definirei di intimidazione. In questa lettera ci viene richiesto di sospendere l'uso del lavoro interinale: è l'unica alternativa che abbiamo!

PRESIDENTE. Al Nord la definirebbero azione di lotta, a Reggio Calabria la chiamano invece intimidazione; secondo me vi è una esagerazione.

VITALE. Forse è una esagerazione, ma più che una intimidazione è una pressione continua a sospendere il ricorso a questo strumento che, a nostro giudizio, è legale e che è l'unico che è possibile usare in un contesto sociale dove questi servizi non fioriscono.

Nel frattempo ci siamo attivati perché si costituisca un'altra società. Abbiamo chiesto che si iscrivesse al porto di Gioia Tauro la cooperativa dei lavoratori marittimi di Crotona, che ha esperienza e che è stata autorizzata temporaneamente con il voto contrario di tutte e tre le organizzazioni sindacali.

Non voglio dire che questa è mafia, ma voglio sottolineare la difficoltà tremenda che si incontra nell'operare in questo territorio e che naturalmente indebolisce l'azione da svolgere. Questo è un esempio, ma se ne potrebbero fare altri, fra i quali quello della elettricità, che ho prima richiamato alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Dottor Vitale, la prego di interrompere a questo punto la prima parte del suo intervento, perché sarebbe opportuno che lei rispondesse alla serie di domande che le verranno rivolte dai colleghi.

MUNGARI. Dottor Vitale, buongiorno e grazie per la sua esposizione che, almeno per quanto mi riguarda, è stata molto al di sotto di quelle che erano le mie aspettative. Dopo la sua estemporanea intervista televisiva, ricordata dal Presidente all'inizio di questa riunione, mi aspettavo francamente l'indicazione di accuse molto più precise e conseguenti alla sua denuncia.

Ricorderò solo brevemente che lei aveva fatto riferimento ad una intensa attività mafiosa, che per noi non costituisce una sorpresa, tant'è vero che la Commissione si era recata sul posto proprio per svolgere una doverosa verifica e capire fino a che punto fosse arrivata la contaminazione malavitoso nelle attività portuali di Gioia Tauro.

Lei ha parlato di intreccio di affari tra impresa e politica e ha fatto riferimento anche al lassismo e all'assenteismo di esponenti autorevoli, quali il presidente della Regione e l'assessore ai lavori pubblici, che conosco appena, ma che, a quanto mi risulta, anche per l'esperienza che ho acquisito in qualità di senatore eletto nel collegio di Crotona, è una delle persone professionalmente più ferrate.

PRESIDENTE. Senatore Mungari, nel Nord questa potrebbe essere una segnalazione; nel Sud potrebbe trasformarsi in una raccomandazione per il dottor Vitale.

MUNGARI. Sto dicendo soltanto quello che a me risulta. Poiché si è parlato dell'assessore ai lavori pubblici come di un caso di totale assenteismo dal punto di vista delle risposte che doveva dare alle attese della società Contship, tutto ciò mi ha francamente meravigliato molto.

Ora io - e vengo praticamente al punto - mi chiedo come mai lei è presidente della Contship da circa due anni...

VITALE. Sono presidente della Contship dal giugno 1997, anche se ho seguito il progetto da prima.

MUNGARI. Dottor Vitale, lei non poteva non sapere che le attività del porto fossero ormai controllate dalle organizzazioni malavitose, dalle cosche, come suol dirsi, dalle 'ndrine. Lei è un *manager* di professione ed è abituato ad applicare il metodo di conoscenza, analisi e decisione; come mai soltanto ora si presenta in televisione, fa quella sparata contro i personaggi e fa tutte le dichiarazioni che abbiamo qui ripetuto?

Perché una persona avveduta come lei non si è rivolta al comitato di coordinamento e di sviluppo del porto, che svolge un coordinamento di natura pubblica, per sapere come andavano affettivamente le cose? Dottor Vitale, lei certamente lo sapeva prima di noi, ma a noi è risultato, dalle audizioni che abbiamo svolto sul posto, che queste attività mafiose erano cominciate contestualmente alla assegnazione, come unico concessionario delle attività portuali, alla Contship. Mi riferisco soprattutto alla tipica attività di *transhipment*, caratteristica di questa importantissima struttura portuale.

Soltanto adesso lei dichiara queste cose; ora ha un po' annacquato la denuncia che ha fatto riportando una serie molto particolareggiata di fatti che forse non vanno al cuore del problema. Le rivolgo questa domanda in particolare, anche perché sono sicuro che gli altri colleghi ne formuleranno altre.

Quando ha parlato di rappresentanti governativi implicati in queste attività mafiose nel porto di Gioia Tauro, a chi si riferiva in particolare? È questo il contenuto della sua intervista. Mi dispiace che riunioni di questo genere non siano precedute dalla visione delle registrazioni che sono oggetto dei nostri incontri. Inoltre le sue dichiarazioni sono state riportate dai giornali, ivi inclusa la «Gazzetta del Sud». Lei ha fatto riferimento a rappresentanti governativi attuali.

Per quanto riguarda poi la cooperativa marittima di Crotona, che, come lei ha prima sottolineato, è una delle più agguerrite dal punto di vista dei lavori portuali, come mai si è fermato (se si è fermato, o se è soltanto una attesa interlocutoria) a seguito dell'opposizione, che lei prima ricordava, delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL)?

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che il dottor Vitale rispondesse innanzitutto a questa domanda; poi invito i colleghi a formulare domande veloci, visto l'elevato numero di chi ha chiesto di intervenire. In questo modo avremo la possibilità di fare più turni di domande.

VITALE. Signor Presidente, cercherò di essere veloce, cercando di non ripetere le considerazioni che ho già espresso. L'*iter* dell'intervista è quello che ho prima ricordato; la «Gazzetta del Sud» e altri giornali hanno fatto una cosa di cui

MUNGARI. Certo non hanno inventato quello che lei ha detto!

VITALE. Assolutamente, la registrazione esiste e potremmo anche rivederla; vi ho chiarito come è nata l'intervista ed il suo *iter*.

Per quanto riguarda la Regione lei, senatore Mungari, ha citato una persona che mi è dispiaciuto si sia sentita offesa; io ribadisco il suo giudizio, perché quando ho lavorato con la Regione e in particolare con l'assessore Fuda i rapporti sono stati molto buoni. Tuttavia, come ho spiegato in una lettera – che lascerò agli atti della Commissione – all'ex presidente Nisticò, ho semplicemente riportato la frase: da due anni la Regione è ferma e questo è anche a loro conoscenza.

L'importante *dossier*, che solleva i problemi che ho illustrato e che deposito agli atti della Commissione, è stato trasmesso anche alla Regione ed ho anche ricevuto una cortesissima lettera di Nisticò che mi ha ringraziato del *memorandum* che gli avevo inviato e soprattutto per il contributo straordinario che stavo approfondendo a favore della Regione; egli si augurava inoltre che la crisi politica si resolvesse e che fosse quindi possibile affrontare questi problemi.

Questo è quello che è avvenuto. Quando ho parlato degli assessori ho citato soltanto un altro esempio, richiamando non solo l'assessore ai lavori pubblici, ma quelli alla formazione, all'economia, eccetera. In quell'occasione la giornalista mi aveva chiesto quali erano i nostri problemi ed io ho risposto riportando esempi dei problemi tipici che si riscontrano nella nostra attività.

Vi prego di credere che non ho niente di personale contro queste persone e l'ho scritto anche al presidente Nisticò. Le mie erano riflessioni oggettive, serene. Detto questo, non ho aspettato ed ho effettuato questa ricostruzione per chiarire che è dall'inizio del 1998 che sto cercando di spingere fuori queste società che non svolgono attività mafiosa: ci risulta che esse forniscono servizi normali a un prezzo corretto.

Poi, nell'aprile scorso, in un colloquio con il dottor Pennisi, abbiamo saputo che gli azionisti di queste società erano da ricondurre a degli interessi a noi non conosciuti, oscuri. Le società in sé non facevano attività mafiosa. L'attività mafiosa nel porto di Gioia Tauro l'ho incontrata una volta sola per sentito dire – perché non ero presidente – quando c'è stato il tentativo forte di chiedere il pizzo, che grazie al cielo è stato bloccato dalla polizia e dalla magistratura. Questa è l'unica attività mafiosa.

L'altra attività di legare e slegare i *containers* non è un'attività mafiosa, però era un'attività che non mi piaceva fosse svolta da un unico fornitore. Ricordo che ai miei *manager* dissi che se anche quelli fossero stati amministrati dalle Orsoline non mi sarebbe andato bene lo stesso, perché l'unico fornitore non va bene. Poi seppi dalla magistratura che erano anche inquisiti, non per l'attività che facevano lì, ma per il loro retroterra.

Quindi, innanzitutto non mi sono mosso adesso, ma da un anno, ed ho cercato di raccontarvi i dettagli per farvi capire come è difficile operare. Quando si vuol mandare fuori una società così e il prefetto dice di lavorare, cosa si può rispondere? Perché non va lei che è così bravo? Inoltre, a proposito delle sue domande sui rappresentanti governativi, non ho detto niente e perciò chiedo che si riveda la cassetta.

PRESIDENTE. Dottor Vitale, lei sta parlando in un'Aula parlamentare e perciò la prego di usare un linguaggio adeguato.

CENTARO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Prendo atto che lei ha richiamato il dottor Vitale a quello che deve essere il comportamento di fronte ad una Commissione parlamentare. Vorrei anche ricordare al dottor Vitale che questa Commissione parlamentare ha poteri di indagine identici a quelli dell'autorità giudiziaria, anche nell'accertamento delle responsabilità.

VITALE. Lo so e la ringrazio. Ieri ho parlato a lungo con le autorità giudiziarie competenti nello stesso senso.

Ripeto che non ho assolutamente parlato di rappresentanti governativi e vi prego di controllare la registrazione. Quell'accenno che lei ha richiamato era riferito a Milano e non parlavo di rappresentanti governativi.

Per quanto riguarda la cooperativa di Crotone, che abbiamo stimolato, il processo è andato avanti, non si è fermato. Hanno ottenuto – perché non dipende da noi, ma dalla capitaneria – una registrazione temporanea in attesa che si costituisca un ente permanente, che è appunto in via di costituzione, nel quale poi questa cooperativa confluirà. Quindi, oggi mi risulta che questa cooperativa è autorizzata ad operare, ancorché sia un'autorizzazione concessa in via temporanea per motivi che non dipendono da noi. Si tratta sempre dell'attività di rizzaggio, di legamento e slegamento dei *containers*, che peraltro è un'attività molto povera e perciò non capisco perché c'è tutta questa ...

MUNGARI. E il comitato di coordinamento?

VITALE. Con il comitato di coordinamento siamo stati permanentemente in contatto ed in collaborazione, abbiamo avuto incontri e scontri, abbiamo collaborato e litigato, abbiamo avuto differenze di opinioni e poi momenti di convergenza. Sono temi molto complicati che sono documentati anche negli atti che lascio alla Commissione.

SAPONARA. Dalle parole riportate nella sua intervista e dalla sua audizione abbiamo conferma che la proposta di legge su una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli era sacrosanta. Avremmo ascoltato in sede ufficiale responsabili che ci avrebbero fornito le notizie che lei oggi ci dà in veste non so quanto ufficiale e responsabile.

Dalle Alpi alle piramidi: partiamo da Gioia Tauro e arriviamo a Milano. Lei è di Milano ed ha avuto anche grossi incarichi manageriali dal Comune di Milano (mi sembra che fosse *city manager* con Formentini), quindi conosce bene questi temi. Lei dice: io posso fare i nomi, ma non posso dirli perché non posso documentarli, però posso dire responsabilmente che oggi in alcuni settori di Milano siamo tornati nel pieno degli anni Sessanta. Poi si aggancia alle interviste di Borrelli, D'Ambrosio e finanche di Ghitti (il quale dice «Mani pulite non l'avrei fatta»). Quindi, lei sa delle cose personali diverse da quelle che fanno

D'Ambrosio, Borrelli, Ghitti e Davigo oppure si rifà solo a queste affermazioni?

In sostanza, lei ammette che Mani pulite a Milano ha fallito, nonostante Davigo e gli altri avessero avuto il programma di rivoltare l'Italia come un calzino?

Quindi non sono riusciti a rivoltare l'Italia come un calzino? Questa è la domanda provocatoria. Lei sa che sto a Milano e che so molto su questo punto.

PRESIDENTE. È anche avvocato.

SAPONARA. Sì, e quindi queste cose le conosco.

PRESIDENTE. Se il dottor Vitale vuole rispondere non posso impedirglielo, ma è un'altra Commissione quella che deve occuparsi di tale questione. Mi unisco al suo rimpianto, onorevole Saponara.

SAPONARA. Ha detto «responsabilmente», quindi sa qualcosa di più di Borrelli.

VITALE. Più di Borrelli no. Venendo, leggevo il libro di Davigo «La giubba del re», dove questa materia è profondamente meditata. Credo che sia vero, non lo dicono solo loro.

SAPONARA. Dovrebbe leggere anche «La toga rossa»!

VITALE. A seguito della mia intervista ho ricevuto un messaggio del *Transparency International*, che mi esprime solidarietà per questa presa di posizione e racconta quello che si sta facendo a livello internazionale contro la corruzione e dice: «È bene che sia rimesso in agenda un tema che da troppo tempo in Italia viene eluso, anche se a livello internazionale invece si sta facendo molto». Quindi non so se la forma giusta è la Commissione parlamentare o meno, ma certamente l'azione della magistratura non è stata seguita. E questa forse era l'ingenuità di chi diceva di rivoltare l'Italia come un calzino; non si possono raggiungere dei risultati concreti contro la corruzione, che poi resterà sempre, perché c'è sempre stata, e riportarla in un alveo fisiologico solo con l'azione della magistratura. Questa è la mia opinione e di tanti che stanno dicendo queste cose. Su «Il Corriere della Sera» di oggi c'è una dichiarazione nello stesso senso di un primario importante di Milano (ma ora non ricordo il suo nome), il quale afferma le stesse identiche cose che ho detto io.

PRESIDENTE. Dottor Vitale, se riceverò dai due rami del Parlamento incarico di approfondire questo tema...

VITALE. Ma mi hanno chiesto di rispondere e io ho risposto.

PRESIDENTE. Però fermiamoci qui, perché altrimenti andiamo troppo avanti.

Colleghi, vorrei che seguiste con attenzione. Il dottor Vitale ha detto che per le sue opinioni dovete far riferimento all'intervista riportata su «Il Sole 24 Ore», perché quello del Tg3 è un evidente montaggio. Ve lo posso spiegare, altrimenti devo pensare un'altra cosa, dottor Vitale. Qui si parla di Citaristi e Craxi, ma quando si parla di fare i nomi dei politici... Poi c'è la sua frase conclusiva che parla di mafia e che non è più riferita a Milano, ma alle questioni relative a Gioia Tauro. Ciò significa che l'intervista è stata manipolata: una parte delle risposte riguardava Gioia Tauro e l'altra Milano. Distinguiamole, altrimenti dobbiamo citare Craxi e Citaristi in base all'articolo 416-bis del codice penale.

VITALE. Non è per sfuggire al discorso, ma solo per ricostruire il discorso serio che ho cercato di fare, che non era una denuncia, ma una riflessione. Cosa vuole che denunci io, c'è la magistratura che sa mille cose più di me!

Io non ho denunciato ma ho voluto riflettere sulla difficoltà di operare di una società sana, rivendicando che è una società sana, ma dicendo che se non viene appoggiata e seguita in modo più costruttivo non solo dalla magistratura e dalla polizia ma anche da chi deve aiutarci a riempire di buona economia le cose, questa società non ce la farà. Anche se va bene, anche se è un miracolo – e tutto il mondo ci sta dicendo che abbiamo fatto un miracolo in 2-3 anni e noi stessi diciamo che è stata una cosa incredibile – sappiate che queste società vivono su 5 o 6 clienti mondiali. Se un paio di questi se ne vanno perché sono stufi di queste storie...

Allora, vogliamo lavorare, vogliamo collaborare in pieno con le autorità ma sono autorità che devono essere sorvegliate, pungolate, stimolate, devono darci risposta e tutte quelle cose di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Professor Vitale, risponda alla domanda dell'onorevole Napoli.

NAPOLI. Professor Vitale, lei si è rifatto alle dichiarazioni del Tg 3, manipolate o meno – prendiamo atto che lei continua ad affermare che queste siano state manipolate – e poi, però, ha iniziato il discorso dicendo che la MedCenter non ha ceduto alle pressioni del territorio.

Allora, le rivolgo la seguente domanda. Innanzitutto, le chiedo se è a conoscenza del fatto che il presidente Costa, in quella fase progettuale che lei ha definito tranquilla (cioè, il periodo di progettazione), ha dichiarato che proprio in quella fase, in occasione di tutte le sue discese in Calabria, era sempre accompagnato da un certo signor Biacca. Inoltre, le chiedo: quale ruolo avevano Biacca e Cantafio e per conto di chi agivano in quel periodo?

Approfitto poi per rivolgerle la seguente domanda: corrisponde a verità che lei è stato consulente della Giunta Nisticò?

VITALE. Onorevole Napoli, probabilmente c'è un equivoco sui tempi. Quando parlo della fase di progettazione, intendo riferirmi agli

anni 1993-1995, ossia quando non c'era nessuna attività nel porto e quando si stava lavorando, più che altro, a livello centrale per porre in essere i fondamenti del progetto.

L'episodio a cui lei si riferisce - secondo me - si colloca già all'inizio della prima fase di attività, che è quella nella quale ci fu il tentativo di estorsione di cui non conosco i dettagli e nella quale non seguivo la vita giornaliera della società. Ho seguito Angelo Ravano e Andrea Costa nella fase della progettazione e poi, quando la società è partita, Andrea Costa ne era il presidente; io seguivo la società sempre da lontano, perché non facevo parte dell'amministrazione o del consiglio e comunque non seguivo la vita quotidiana.

In quella fase ci fu l'estorsione e mi risulta - l'ho saputo dopo, perché allora non seguivo - che in quel momento il *management* di allora (Costa e Lugli) era preoccupato per la sicurezza personale e si fece difendere da una qualche organizzazione di protezione personale.

Credo che i nomi da lei menzionati si riferiscano a questo, ma non lo so con precisione perché - ripeto - non ho seguito quella fase. Conosco questi fatti perché mi sono stati riferiti e perché, quando mi fu chiesto di fare il Presidente nel giugno 1997, chiesi al figlio di Angelo Ravano, essendo questi morto, se c'erano cose strane e se tutto era a posto. Fu allora che per la prima volta fui informato da Enrico Ravano e da Alberghini della richiesta di estorsione che aveva determinato la denuncia e che era in corso l'azione della magistratura, la quale è esplosa poco tempo dopo con i primi arresti.

I dettagli non li conosco perché non li ho seguiti di prima mano e, quindi, non so rispondere alla sua domanda.

NAPOLI. Professor Vitale, non era solo la richiesta di estorsione: si trattava già di un garantismo che il potere criminale territoriale poneva in essere nei confronti della società. Per questo motivo le ho chiesto chi fossero i due signori e perché accompagnavano; era nella fase di progettazione, cioè in quella fase che lei ha definito pressoché tranquilla.

VITALE. Lei ha la data?

NAPOLI. Non ho la data.

VITALE. Se l'avesse, potrebbe vedere che quella fase si colloca alla fine del 1995, dopo che era iniziata l'attività (l'attività ha avuto inizio il 15 settembre 1995).

La fase progettuale è del 1993-1994 e in quel periodo ho seguito direttamente e, quindi, posso testimoniare che non abbiamo avuto problemi di sorta.

NAPOLI. Le intercettazioni telefoniche dicono, però, altro. Dobbiamo in questa sede dirci la verità.

VITALE. Francamente non le conosco.

PRESIDENTE. Professor Vitale, deve rispondere all'altra domanda.

VITALE. Per quanto riguarda la seconda domanda, devo dire che non sono stato consulente di Nisticò; conoscevo un Nisticò, il quale era un farmacologo.

PRESIDENTE. Basta questa risposta. Non ci interessa altro, perché alla domanda se era o meno consulente, lei ha risposto di no.

NOVI. Professor Vitale, devo dire la verità: lei ha una grande capacità di dire e non dire. Mi congratulo con lei, perché dice delle cose gravissime; tuttavia, non può certamente affermare che si tratta di un montaggio.

Lei, parlando delle società colluse con la mafia, la quale fa capo alle cosche della Piana (Mariba – se non sbaglio –), ha detto che ha ricevuto avvertimenti e minacce; poi si è corretto e ha detto che si trattava soltanto di azioni sindacali. Successivamente ha voluto sottolineare un dato che a me non è sembrato influente. Mi riferisco, cioè, al fatto che più volte ha detto che il prefetto Rapisarda ha esercitato delle pressioni su di lei, affinché alla società infiltrata dalla mafia non fosse negato l'appalto che le era stato assegnato nel porto di Gioia Tauro al tempo in cui le società colluse con la mafia della Piana lavoravano per Med-Center senza produrre certificato antimafia e senza nessuna gara d'appalto.

Ora, non so se lei sia un ingenuo o finga di essere tale, soprattutto nel momento in cui afferma che un prefetto della Repubblica, che dovrebbe essere informato sulle infiltrazioni e le collusioni tra imprenditoria e mafia in un settore vitale come il porto di Gioia Tauro, sembra essere dis informato oppure – uso il termine più logico – colluso con questa società da esercitare su di lei delle pressioni per fare in modo che la Mariba non si veda negato l'appalto. A tal riguardo noto un'altra analogia con quanto è avvenuto 20 anni fa all'Italcantieri di Palermo. Anche allora avevamo un sindacalista che denunciava le collusioni all'interno dell'Italcantieri e anche lì c'era una società infiltrata dalla mafia. Quella società era protetta dalla CGIL di allora, come la CGIL di ora protegge la Mariba, società collusa con la mafia a Reggio Calabria. Anche allora, naturalmente, la classe politica e gli esponenti dell'amministrazione dello Stato stavano sostanzialmente dalla parte della mafia.

La ringrazio (*commenti dell'onorevole Bova*)... Perché ci stiamo scandalizzando?

PRESIDENTE. Non c'è niente di più eloquente del silenzio di fronte a queste cose.

NOVI. L'essenziale, signor Presidente, è che certe cose rimangano a verbale, come il rapporto dei Ros.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

Senatore Novi, rivolga la domanda. Sempre la stessa cosa!

NOVI. Purtroppo il prefetto di Reggio Calabria si è coperto di gloria quando siamo stati a Reggio Calabria ed ha affermato l'opposto di quanto hanno detto poi i magistrati.

Allora, le chiedo: lei davvero non sapeva nulla di queste sette società colluse con la mafia? Queste sette società mafiose che entrarono, con l'accordo di Contship e di Medcenter nel porto di Gioia Tauro, senza partecipare a gare d'appalto e senza esibire certificato antimafia. Lei davvero vuol farci credere questo?

VITALE. Mi sembra che lei abbia una grande abilità nel far dire cose che non ho detto. Mi sono corretto dopo aver utilizzato la parola «avvertimento». Parlando del procuratore Pennisi ho detto che ricevetti un avvertimento; dopo di che, mi sono corretto perché la parola avvertimento in questo contesto ha un significato pericoloso, di minaccia; quindi ho utilizzato le parole avvisi, allertamento, informazione. La prima volta che accadde, da fonte credibile (tale da convincermi cioè che si trattasse di una cosa seria) fu – mi sembra – nell'aprile del 1998 quando ebbi questa lunga conversazione con il procuratore Pennisi, di cui esiste un lungo verbale, nell'ambito del quale lui mi disse che questa società – di questo stavamo parlando – era inquisita.

NOVI. Quando è stata sollevata la questione della Mariba? Quando è esplosa la vertenza sindacale su questa impresa che lavorava nel porto?

VITALE. Nell'ottobre 1998.

NOVI. Risponda semplicemente con un sì o con un no. Nell'ottobre 1998 il prefetto di Reggio Calabria esercitava pressioni su di lei perché la società Mariba rimanesse a lavorare nel porto di Gioia Tauro?

VITALE. No.

NOVI. Questo contraddice quanto ha appena affermato.

VITALE. Bisogna spiegare il perché di questa affermazione; ho raccontato come nell'ottobre 1998 eravamo arrivati a forzare la Mariba e a dichiararne la chiusura. Ciò determinò una serie di pressioni generali ma non su di me. Vi lascio la stampa di allora, di cui riporto le testuali parole: «La delegazione dei lavoratori si è incontrata con il sindaco, ha incontrato i sindacati; nel pomeriggio è andata dal prefetto». Lì sarebbe avvenuta una delle solite riunioni che avvengono con il prefetto quando vi sono lavoratori che si sentono in pericolo. In questo contesto venne fuori che eravamo invitati a continuare a dar lavoro a questa società. Comunicai questa posizione al dottor Pennisi in una lettera del 20 novembre, che è agli atti, in cui ho fatto il resoconto degli sviluppi perché dopo il colloquio avuto con lui dissi che ero impegnato a diminuire il peso di questa società, a prescindere dal fatto che le accuse fossero poi dimostrate o no, solo per quello che mi ha detto il dottor Pennisi. Con-

tavamo, nel mese di maggio, 124 lavoratori della Mariba ed ho mostrato al dottor Pennisi, giorno per giorno, che eravamo scesi al numero di 28 con gli strumenti che ho prima indicato. L'ho fatto appositamente per dimostrare che queste cose non si fanno dalla sera alla mattina quando si dispone di una unica società autorizzata dal governo ad operare nel porto; utilizzo questo termine (governo) genericamente, che ha procurato a questa società la patente per operare nel porto; non l'ho certo autorizzata io a farlo.

Nella lettera indirizzata al dottor Pennisi del 20 novembre - e non di oggi - scrivevo: la nostra azione nei confronti della riduzione della Mariba purtroppo (non dimentichiamolo) fu frustrata dalla circolare del ministro Burlando che impediva con interpretazioni del tutto arbitrarie l'utilizzo del lavoro interinale nei porti (l'unica risposta alternativa di cui disponevamo); mentre il Ministro del lavoro dichiarò il lavoro interinale del tutto applicabile ai porti il siluro era lanciato e la nostra azione è stata ritardata.

NOVI. A quando risale la circolare di Burlando?

VITALE. Al mese di settembre. È tutto documentato. La lettera così continua. Ci ripromettiamo comunque di riprendere la marcia verso lo zero; anche se abbiamo visto che quando Mariba, a seguito della nostra azione, aveva annunciato lo scioglimento essa incontrò il sostegno di tutti i sindacati locali, della stampa locale e del prefetto; tutti apparentemente ignari del fatto che ad una diminuzione dei lavoratori Mariba corrisponde un incremento di altri lavoratori, forse più accuratamente selezionati. Questa era la nostra posizione.

NOVI. Questo avveniva nel mese di ottobre quando tutti sapevano che la società Mariba era implicata.

BOVA. Vorrei innanzitutto che restasse agli atti la mia indignazione per il modo con cui uno dei colleghi...

PRESIDENTE. Senatore Bova, se non rimane agli atti una mia dichiarazione vuol dire che non sono indignato?

BOVA. Questo modo di comportarsi dei commissari e nello specifico del senatore Novi non è degno di un membro della Commissione antimafia perché in maniera surrettizia tende...

PRESIDENTE. Le opinioni del senatore Novi sono insindacabili anche da parte di un altro suo collega.

BOVA. Vorrei solo che restasse traccia del mio dissenso perché nostro compito è quello di accertare la verità: responsabilità sindacali, governative. Non si può accomunare tutti in un indistinto modo di procedere.

PRESIDENTE. Ricordo i 39 morti dirigenti della CGIL, morti per piombo di mafia. Così rimane agli atti.

BOVA. Non ho intenzione, professor Vitale, di porre problemi e domande relativamente alla intervista che ha rilasciato a Rai 3. L'ho sentita e mi sembra che le cose stanno esattamente come lei dice: ha parlato di Milano, del dollaro e mezzo sui *container*; fatti che sono sotto gli occhi di tutti, sono pubblici e sui quali la Magistratura sta indagando. Vi è, infatti, un processo in corso. Vorrei chiederle per quale motivo la Medcenter non ha pensato di costituirsi parte civile nel processo in corso a Reggio Calabria.

VITALE. Ho chiesto nel consiglio di amministrazione di 15 giorni fa, appena è scoppiata la cosa, se dovevamo o no costituirci parte civile. Personalmente avevo ed ho una forte inclinazione positiva. A questo punto il consiglio ha chiesto un parere legale; noi siamo un'azienda, non un comune; ci dobbiamo quindi muovere con cautela ed il legale di Napoli ha cominciato a studiare le carte. Quando è arrivato il momento dell'udienza preliminare l'altro ieri questo legale non aveva ancora completato l'esame delle carte; costui non ha saputo quindi prendere una posizione definitiva e professionalmente si è riservato di esprimersi successivamente. Per fortuna, vi è stato un rinvio ed abbiamo chiesto al legale di accelerare l'esame per verificare l'eventuale esistenza dei presupposti di fatto. Comunque, ovunque vi siano i presupposti tecnici supportati dai nostri legali, noi saremo sicuramente parte civile.

BOVA. La Mariba esercita anche attività di guardiania all'interno del porto? Vorrei sapere se nel momento in cui è stato redatto il contratto con la Kerosud, come risulta dagli atti, la Medcenter era a conoscenza di chi fosse la proprietà. Risulta infatti dai nostri atti depositati che il rapporto con la Kerosud è stato regolamentato a partire dal 1° gennaio 1996. In precedenza, esisteva il rapporto con la Kerosud o con altri fornitori e come era stato disciplinato?

Negli atti poi risultano pagamenti per 400 milioni a fronte di fatture emesse dalla Kerosud e da Atriplex pagate da Medcenter e successivamente contestate. Come sono state pagate queste fatture?

VITALE. Vorrei chiederle innanzitutto cosa intende per servizi di guardiania? Di guardia dei cancelli? Se intende sorveglianza del porto la risposta è negativa.

La Kerosud ci fu indicata come concessionaria locale dall'AGIP. Il nostro rapporto era con l'AGIP. L'AGIP disse di far capo a questa società e così nasce il nostro rapporto con la Kerosud.

Io personalmente la Kerosud l'ho conosciuta quando è emersa la truffa e credo che nessun altro dirigente Medcenter sapesse niente di questa società.

La truffa del gasolio è nata nel corso del 1998, è stata scoperta dai nostri servizi di ispezione interno; si tratta di una truffa, come se ne vedono tante in questo campo, di un fornitore che con la collusione di

qualcuno manda delle fatture in più. È stata rinvenuta dal nostro servizio di ispettorato interno; appena ne abbiamo avuto notizia abbiamo creato una commissione di ispezione interna che ha esaminato il problema; l'abbiamo denunciato alle autorità competenti e questo è tutto quello che so.

Per quanto riguarda la procedura in corso, ne parlavo ieri con il procuratore che sta seguendo la questione il quale mi diceva che stanno completando la procedura d'istruttoria.

A me questa comunque è sembrata una storia di truffa di fornitori come, ahimè, è pieno il mondo.

Certamente in questo caso abbiamo un danno preciso che è stato un danno di alcune centinaia di milioni pagati in sovrappiù, in parte dovuti ad alcune procedure aziendali non perfette che abbiamo corretto rapidamente.

Non dimentichiamo che si tratta di una società che a quel tempo aveva due anni di vita e che in pochissimo tempo è diventata una grande società. Quindi, come capita spesso, le società che in poco tempo diventano grandi hanno delle discrasie amministrative e non riescono a crescere con le procedure come sarebbe giusto. Abbiamo dato vita subito, ripeto, ad una commissione di indagine interna che ha corretto anche le nostre discrasie amministrative. Per quanto riguarda la proprietà non avevamo nessuna nozione e nessuna idea.

BOVA. Come sono state pagate?

VITALE. Non lo so.

FIGURELLI. Ho letto con una certa attenzione la documentazione che il professor Vitale ha inviato dopo le operazioni giudiziarie alla Commissione antimafia e al presidente Del Turco e ho segnato alcuni punti sui quali l'esposizione orale di questa mattina...*(proteste del senatore Veraldi)*.

Dicevo che ho segnato alcuni punti di questa sua documentazione, anche dei verbali del consiglio d'amministrazione.

Innanzitutto: l'inizio della brutta storia può essere fatta datare con la richiesta del dollaro e mezzo o è da datare prima, in un accordo precedente e a monte, nel senso che il professor Vitale ha avuto all'inizio, nel corso del proprio impegno in Medcenter, conoscenza o sentore di una circostanza che emerge dal dibattito del processo di Palmi e cioè di un incontro tra il vecchio Ravano e il genero di Piromalli, Paolillo, incontro che proverebbe l'accordo che c'è stato, accordo di carattere preventivo intervenuto prima dell'insediamento di Medcenter? Vorrei sapere quali conoscenze il professor Vitale ha avuto o ha su come è stato fatto questo accordo e su quali siano stati gli intermediari.

VITALE. Vorrei chiedere al senatore Figurelli il collegamento tra la domanda che ha formulato e il mio documento.

FIGURELLI. Questa è una premessa. La sua documentazione stabilisce una cronologia e questa cronologia la faccio oggetto di una do-

manda. Le sto chiedendo se la storia comincia con la cronologia oggetto della sua documentazione o è una storia che ha radici concrete precedenti. E le ho portato il caso di una circostanza precisa che sta emergendo dal dibattimento di Palmi di cui il presidente Del Turco acquisirà anche i verbali e gli stralci, un incontro preciso tra il vecchio Ravano e il genero di Piromalli, Paolillo.

VITALE. Questa mia documentazione è la presa di posizione della società su questa vicenda recente, quando vi è stata l'ondata di arresti e la comunicazione del porto di Gioia Tauro come feudo dei Piromalli.

Abbiamo preso posizione dicendo che siamo felicissimi dell'intervento, ma che non accettiamo l'equazione porto uguale feudo. Questo è il senso della documentazione, si riferisce a questa fase, e non vuol fare la cronistoria di tutto essendo la risposta formale della società a quell'evento.

Detto questo (anche ieri nella procura antimafia di Reggio Calabria mi è stata fatta questa domanda, anche se con più circospezione rispetto alla sua), ho sentito affiorare questo tema.

Non ho mai avuto il minimo sentore, neanche il più lontanamente possibile, di un discorso di questo tipo. Quando mi fu richiesto di fare il presidente, parlando con Ravano, come ho detto prima, chiesi se c'erano storie legate a questi aspetti deteriori del territorio ed egli mi raccontò la questione del tentativo di estorsione. La nostra posizione come società commerciale è dura e costi quello che costi non possiamo mollare, mi confermò Enrico Ravano. Eravamo su una posizione di pieno fronteggiamento di queste pressioni e sull'affidamento di ciò ho detto che c'eravamo e avremmo combattuto la battaglia insieme. Ebbi allora la certezza che gli azionisti erano su questa linea di assoluta fermezza ed è su questo che mi assunsi il grave onere di ricoprire la carica di presidente di questa società. Nessun sentore, né lontano né diretto né indiretto, dell'episodio a cui lei fa riferimento che sento che affiora (non so bene come e sono curioso di vederlo).

Se posso aggiungere un'ultima cosa conosco Angelo Ravano dal 1979. Lo stimavo enormemente e mi sembra assolutamente incredibile ciò che viene affermato, così lontano dall'uomo e anche dalla sua intelligenza. Egli era infatti abbastanza intelligente da capire che se avesse fatto cose di quel genere avrebbe minato l'impresa che stava cercando di far decollare.

Quindi non so niente e credo che siano tutte bugie.

FIGURELLI. Sugli altri elementi di connessioni mafiose e di responsabilità politico-amministrative che vengono messi in luce direttamente o indirettamente dai suoi documenti e dalla sua esposizione, volevo chiederle se lei si accorse e quando di un controllo 'ndranghetista delle assunzioni nelle società di servizi e sul rapporto tra Medcenter e Mariba.

Poiché lei ha parlato in questa sede del momento finale, dei tentativi che lei ha definito di sganciamento della Medcenter dalla Mariba vorrei invece chiederle qualcosa sul rapporto iniziale.

Infatti c'erano i rizzatori ufficiali della Medcenter, assunti con contratto di formazione-lavoro, che facevano queste operazioni. Come mai ad un certo punto smettono di lavorare i dipendenti rizzatori della Medcenter e si accende il rapporto con la Mariba?

VITALE. Sto cercando di ricostruire i vari passaggi. La mia frase da lei ricordata, si riferisce al fatto che talora si è sentito dire (e anche a me è stato detto in incontri sindacali) che le nostre assunzioni di personale sono influenzate. Nell'affermazione che lei cita dico: sono sicuro che le nostre assunzioni sono invece libere da ogni condizionamento, mentre è logico pensare che quelle società, che poi sono risultate oggetto di mafia, siano influenzate da quel potere.

Per rafforzare l'indipendenza che noi teniamo a proteggere della società, posso informarvi che ho fatto un accordo con l'Università Cattolica, Dipartimento di organizzazione del lavoro, in base al quale tutte le assunzioni e tutti i processi di progressione di carriera verranno monitorati da una commissione interna, di cui farà parte il capo del personale, presieduta però da uno specialista dell'Università Cattolica che, come voi sapete, ha una grande tradizione in questo campo, e ciò per avere aiuto e sorveglianza interna ma anche per trasmettere fuori questa linea.

Venendo alla seconda parte della sua domanda, ho già spiegato prima che il lavoro di rizzaggio è molto povero ed è un lavoro che in tutti i paesi del mondo viene fatto da società apposite che in realtà forniscono anche altri servizi portuali. All'inizio Medcenter ha dovuto fare tutto, per esempio ha dovuto fare una società di *feeder* per scaricare le grandi navi e fare la consegna nei porti locali, attività che in tutto il mondo svolgono società apposite. A Gioia Tauro eravamo nel deserto più assoluto, non c'era niente, come forse voi sapete, nessuna tradizione e quindi, come capita quando qualcuno parte nel deserto, abbiamo dovuto fare tutto. Quando si inizia così bisogna pensare anche alla cucina; poi, appena si può, la cucina viene affidata ad una società di *catering*. Lo stesso per il rizzaggio, lo stesso per i *feeder*; per due anni abbiamo gestito i *feeder*, anche in perdita, mentre ora abbiamo costituito una società comune con degli operatori di *feeder*. Tutto questo è accaduto perché all'inizio nessuno ci credeva, tutti pensavano che sarebbe stato un disastro. Abbiamo dovuto fare tutto inizialmente, ivi compreso il rizzaggio, mestiere povero, che, appena possibile, è stato appoggiato all'unica società che era autorizzata a fare quel tipo di lavoro nel porto. Quando però abbiamo visto che quel lavoro cresceva troppo e abbiamo cominciato a cogliere quelle voci, come ho detto, abbiamo innestato la retromarcia e abbiamo anche assunto, ancora, dei rizzatori, facendo un errore economico. Questo l'ho fatto io perché è un evento del 1998, e l'ho fatto consapevolmente forzando il nostro consigliere delegato a dedicare al rizzaggio parte del nostro personale che invece è preparato e attrezzato per fare lavori di maggiore valore aggiunto. Ma era una scelta politica, come voi potete capire. Pertanto, appena possibile, ci libereremo un'altra volta del rizzaggio che abbiamo portato in casa perché non è un'attività tradizionale, propria della società di gestione dei *container*, anche

perché ha grandi punte e una grande flessibilità. Ecco perché è molto adatto il lavoro interinale con il quale speriamo di poterlo sostituire, se qualcuno ci darà una mano a superare tutti gli ostacoli che ho citato prima. Se così fosse, faremo fare tutto il rizzaggio da società esterne, per ragioni economiche e aziendali, in coerenza con quanto avviene nel mondo.

PRESIDENTE. Se il senatore Figurelli deve fare ancora delle domande le potrà fare dopo. Ha ora la parola il senatore Veraldi.

VERALDI. Le chiedo scusa per prima, presidente Del Turco.

PRESIDENTE. Episodio chiuso.

VERALDI. Sono stato presidente della regione in quello che il dottor Vitale ha definito «periodo felice». Non lo dico per vezzo, ma per sottolineare uno sforzo, un impegno, per sottolineare quel grande impegno collettivo che doveva portare la regione a trovare finalmente un punto di partenza positivo.

Il ragionamento sdrammatizzante e conciliante del dottor Vitale non mi acquieta, anzi. Dottor Vitale, non le è venuto in mente per un attimo, dopo l'intervista televisiva ripresa dai giornali, che lei aveva due possibilità: o smentire oppure fare i nomi? Le chiedo: perché non ha fatto né l'una né l'altra cosa? Posso ragionevolmente pensare che ci possa essere un disegno di delegittimazione della classe politica calabrese, di una regione e di un polo economico di grande attrazione per spostare interessi in altre parti del paese?

VITALE. Da parte nostra?

VERALDI. Faccio le stesse valutazioni a ruota libera che fa lei. Risponda a ruota libera come generalmente sta rispondendo, a ruota libera.

VITALE. No, io non rispondo a ruota libera.

VERALDI. Lei non ha capito quale sforzo abbiamo fatto noi. Ecco perché ha reso quell'intervista.

VITALE. Io non smentisco quell'intervista perché...

NAPOLI. Ci sono altri pentiti. Ci sono i pentiti che si ricordano delle infiltrazioni mafiose solo il 10 novembre 1998!

VITALE. Non smentisco l'intervista perché è sbagliata.

VERALDI. Se è sbagliata, perché non lo fa?

VITALE. No, sarebbe sbagliato smentirla: ero io che parlavo, non posso smentire. Ho cercato di spiegare come è nata, con quali titoli,

quale profilo ha avuto. Abbiamo parlato per mezz'ora e da lì hanno tirato fuori tre minuti con un montaggio malizioso. Ho cercato di spiegare tutto e non vorrei ripetere. In quell'intervista ebbi a dire: per favore, smettiamola con la vecchia questione che non si può parlare di mafia se non si fanno i nomi, perché questo è un argomento che sento da bambino e che combatto da allora. Ho detto: la mafia c'è e ne dobbiamo parlare...

VERALDI. Non c'è un giornale che dice questo. Ce li ho tutti. Ecco perché avrebbe dovuto smentire.

VITALE. Nella mia intervista dico: per favore, smettiamola... Purtroppo voi parlate senza averla vista, mi sembra. Sto parlando della mia intervista, non di come viene ricostruita dai giornali della Calabria. Distribuiamone il testo.

PRESIDENTE. È già qui, ce l'hanno tutti i commissari, ce l'ha anche lei.

VITALE. Ho detto: se dobbiamo parlare delle difficoltà che ci sono a fare economia nel Sud o in certi momenti del Sud, e quello era uno di quei momenti, non possiamo dire che non si può parlare se non si fanno nomi. Bisogna parlarne. A parte il fatto che quella frase si riferiva alla parte finale e a Milano. Vorrei non ritornarci più.

La domanda che lei ha fatto si collega invece a quella corposa fase del 1998, che non c'entra niente con la mafia e contromafia – quindi non so se ne devo parlare in questa sede – ma che serve per capire. Nel corso del 1998 – e lo trovate documentato in questo promemoria di aprile, ripeto – ci fu una linea che minacciava seriamente la sopravvivenza di Gioia Tauro, la linea che sosteneva che di porti come Gioia Tauro in Italia bisognava farne dieci, perché se era andata bene lì, non si vedeva perché non poteva andare bene altrove; ed è la linea nel momento in cui si diceva che in quel canale doveva esserci un operatore di qui e uno di là, la famosa questione dell'*Evergreen*, che poi ci ha scritto una lettera dicendo: «era una pazzia, tutti lo sapevamo, però ero sostenuto». Questi disegni erano – è una mia interpretazione – espressione di una linea che cercava di colpire Gioia Tauro perché stava avendo troppo successo, ma con metodi più seri, più forti di quelli usati dagli ambienti mafiosi; ci porta su un altro piano.

VERALDI. Questo doveva dire!

VITALE. E lì abbiamo combattuto e in quel momento siamo stati assolutamente soli, la regione non c'era, ma non perché non c'era Nisticò o non c'era lei, ma perché era in crisi politica. Quando ho detto: «la Regione», intendo l'istituzione regione; purtroppo nel Sud non si sa mai ragionare se non personalizzando le cose e noi abbiamo questo difetto di non renderci conto. Quando parlo della regione...

PRESIDENTE. Professor Vitale, si fermi qui, la risposta l'ha già data.

Lei ha parlato di un allarme di questa grande impresa di Copenhagen. Questo allarme è avvenuto dopo l'intervista su « Il Sole-24 ore» che dice: «il porto è sano», oppure dopo la sua intervista al Tg3?

VITALE. No, non è legato all'intervista del Tg3. È avvenuto dopo che i magistrati, presentando la brillante e positiva operazione che hanno fatto recentemente arrestando questi amministratori, hanno detto: «il porto di Gioia Tauro è un feudo dei Piromalli», dopo che sono venute fuori fotografie come quella che vi ho fatte vedere prima. A questo punto, giustamente, gli uffici di Milano di queste grandi compagnie, prendono questi giornali, queste dichiarazioni, le traducono e le trasmettono, e quando una grande compagnia vede una foto con la sua nave e sotto c'è scritto: «il porto di Gioia Tauro è uno dei feudi del *clan* Piromalli», giustamente si inquieta. Noi abbiamo ovviamente girato in positivo questo, dicendo: «guardate, al di là delle enfaticizzazioni di comunicazione, questa è un'operazione positiva per il porto, che aiuta a pulirlo e quindi è anche a vostro favore». Questo è quello che cerchiamo di fare.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, qualunque attività della magistratura che fa giustizia in un'area inquinata aiuta lo sviluppo di quell'area, è normale.

Devo pensare allora che la sua intervista al Tg3 nasceva dal fatto che lei desiderava dare questa immagine positiva dell'attività economica a Gioia Tauro.

VITALE. L'immagine positiva l'ho data con le dichiarazioni societarie; l'intervista televisiva nasce in un'altra ottica.

PRESIDENTE. Ma lei non ha avuto l'impressione – che hanno avuto tutte le persone della Commissione che hanno visto il telegiornale – che dava un'immagine del porto di Gioia Tauro infettato dalla mafia e ancora malato? Lei non ha avuto questa impressione mi pare di capire.

VERALDI. Qualche disegno c'è.

VITALE. Ma io questo lo ridico. Dobbiamo trovare un equilibrio tra dire: «il porto è feudo dei Piromalli» e dire: «il porto è sano». Io dico che è sana l'attività principale del porto, che però è situato in un territorio inquinato, in un territorio pericoloso, in un territorio che sarà così ancora per lungo tempo io temo.

LUMIA. Penso che ci sia una chiave di lettura di cui si può tener conto, che è la necessità di tenere insieme legalità e sviluppo: cioè l'una non deve «mangiare» l'altro, anzi, la legalità deve far crescere lo sviluppo e quest'ultimo deve aiutare a fare crescere la legalità. Anche da questo punto di vista è giusto, in questo momento, preoccuparci tutti di una

immagine che dobbiamo dare ai mercati mondiali, all'opinione pubblica mondiale, ovvero che si sta tentando di creare questo equilibrio tra legalità e sviluppo.

Intorno a questa chiave, professor Vitale, ho l'impressione che nella prima parte della sua lettura sui primi anni - in cui lei non aveva la responsabilità di primo piano che ha oggi - lei intenda accreditare l'idea che la società Contship, con tutte le società derivate e collegate, era sana mentre il contesto era preoccupante.

VITALE. E così è ancora.

LUMIA. Questa è una lettura.

Voglio approfondire questo aspetto perché è molto importante per poter poi trovare quel giusto equilibrio, che lei pone come istanza, e a cui penso noi dobbiamo dare una risposta positiva, tra legalità e sviluppo.

I dati anche investigativi che stanno via via emergendo confermano un dato, che non è solo di Gioia Tauro, ma l'abbiamo visto anche ai cantieri navali di Palermo e in tanti altri posti. In questo caso abbiamo tre personaggi, dottor Vitale, che non sono accusati in base a dichiarazioni di collaboratori, ma in base a delle intercettazioni telefoniche, e faccio riferimento a Costa, Ravano e Rinaldi, che vanno lì e si accordano con la 'ndrangheta; non c'è solo un rapporto estorsivo, che viene giustamente denunciato, ma c'è invece una interazione imprenditoriale strategica di azione sul territorio.

Le dico questo perché lei arriva successivamente e vorrei sentire la sua opinione per capire come lei invece riesca a creare un rapporto diverso, che non è solo quello di dire: «noi siamo sani, il territorio è marcio, guardiamoci dal territorio», ma come invece la sua impresa - ed è qui la domanda - la sua società, il suo gruppo si ripulisce al suo interno - e voglio sapere se questa azione si sta facendo - e intrattiene rapporti con imprese locali a loro volta ripulite con cui fare accordi moderni, avanzati, tenendo insieme legalità e sviluppo. Ecco perché vorrei capire se è disposto a correggere quella lettura sul passato, perché è importante capire quello che oggi lei sta facendo, per evitare che questo rapporto perverso, al di là di lei, si possa ripresentare tra il suo gruppo e le imprese corrotte guidate dalla 'ndrangheta locale.

VITALE. Mi sembra una domanda molto ben formulata.

Non sono in grado adesso di correggere quella mia lettura del passato, perché sulla base dei fatti a mia conoscenza e delle dichiarazioni delle persone interessate la mia ricostruzione è quella sulla quale fino adesso mi debbo basare. So che ci sono questi indizi, registrazioni, che dovranno trovare la loro valutazione in sede giudiziaria. Se dovessero emergere - con mia grandissima sorpresa, devo dire - conferme sicure...

PRESIDENTE. Riscontri.

VITALE. ...conferme finali...

PRESIDENTE. Prove.

VITALE. ...di questi fatti messi insieme che portino ad un giudizio, che lei dà per scontato ma che secondo me deve essere approfondito ancora e portato alla sicurezza della convinzione, allora a quel punto cambierò idea. Sono sicuro che se fossi entrato in una società che avesse avuto una storia del tipo di quella da lei delineata, la mia azione sarebbe stata enormemente più difficile e rischiosa. Cambiare un patto come quello che lei ha illustrato non sarebbe così semplice.

Come ho prima sottolineato, quando sono entrato a far parte della società, ho chiesto all'azionista indicazioni sulla linea strategica che si intendeva seguire; mi è stato risposto che la linea da seguire era quella di assoluta forza. Ed è questa la linea che ho seguito nel momento in cui ho deciso di entrare; è questa la linea che tutti ci siamo impegnati ad adottare.

Ciò non esclude che in un territorio, ahimè così difficile, vi siano, vi possano essere e vi saranno ancora rischi di inquinamento e di penetrazione di soggetti e di società che si scoprono poi essere collusi. Noi abbiamo alzato le difese e le alzeremo sempre di più. Abbiamo effettuato una indagine su tutti i fornitori. Ho già raccontato come abbiamo cercato di liberarci di fornitori considerati sospetti, prima ancora di avere la convinzione precisa di questi stessi sospetti. Ma non ritornerò su questa storia.

Vorrei aggiungere che – dopo gli interventi effettuati dalla magistratura – ho chiesto ai nostri dirigenti di non fermarsi solo ai soggetti indicati dalla magistratura ma di procedere ad un esame di tutti i fornitori, predisponendo delle schede informative per un nostro utilizzo interno. Questo è un tipo di procedimento che non si segue generalmente nelle società normali. Ciò nonostante, nel nostro caso è un sovraccarico che dobbiamo sopportare, perché non è sufficiente limitarsi a raccogliere le dichiarazioni delle Camere di commercio, ma è opportuno sapere chi sono gli azionisti per valutare, in caso di mancata corrispondenza, l'eventualità di non accreditarlo come fornitore. Ho chiarito questo aspetto per far capire quello che noi stiamo ora facendo.

LUMIA. Per citare un esempio concreto, il responsabile dell'Ufficio acquisti di Medcenter, che mi risulta essere Mammoliti...

VITALE. Non è così, oggi il responsabile di questo ufficio è un'altra persona di cui non ricordo il nome, ma che so con certezza non avere rapporti con Mammoliti; non è un locale, dipende da un direttore centrale degli acquisti di Genova e ha svolto una azione molto consolidata di acquisti a livello di gruppo. Il Mammoliti da lei richiamato era presente nella società tre anni fa, ma non aveva nulla a che fare con l'Ufficio acquisti. Anche a me risulta che vi fosse qualche ombra su questo Mammoliti, ma, se non sbaglio, è stato immediatamente rimosso e isolato.

PERUZZOTTI. Dottor Vitale, posso assicurarle che, visto che è stata tirata in ballo anche Milano, quando ci occuperemo in un'altra sede di quella città, la sentiremo nuovamente nella speranza che non ci dica allora, quando si parlerà di Milano, che intendeva riferirsi a Gioia Tauro.

Al di là di questa premessa le rivolgerò tre domande telegrafiche. Quando va a Gioia Tauro è protetto dalla polizia? Mi risponda con un sì o con un no.

VITALE. No.

PERUZZOTTI. Lei è sposato? Quanti figli ha?

VITALE. Sì, sono sposato, ho due figli che sono ormai grandi e sono vecchio e stanco.

PRESIDENTE. Questa è una novità. Avverto che la legge Bassanini non obbliga alla presentazione dello stato di famiglia per partecipare alle riunioni di questa Commissione.

CENTARO. Dottor Vitale, la Contship ha stipulato una convenzione con il Governo per la gestione del porto di Gioia Tauro in regime monopolistico. Qualora non fosse in questo modo, vorrei che lei chiarisse i termini della vicenda.

Vorrei sapere con precisione se è prevista la possibilità di gestire e di affidare gli appalti relativi alla gestione del porto in assoluta libertà e senza passare attraverso le procedure normali che devono essere seguite al riguardo.

Se questa configurazione negoziale corrisponde al vero, che tipo di ricerca avete fatto sul posto? Avete chiamato a partecipare imprese esterne alla realtà locale? Considerato che lei stesso ha osservato che vi siete trapiantati in un deserto in cui non vi era una realtà imprenditoriale utile allo scopo e considerato altresì che vi siete trapiantati in un territorio infetto, che tipo di ricerca avete effettuato e come avete affidato questi appalti alle imprese che lavorano nel porto?

VITALE. Vorrei precisare che il problema del monopolio ancora affiora ed è fonte di tanti equivoci. In questo caso si tratta di una concessione ad operare su una banchina sulla quale opera un solo concessionario. Non esistono altre possibilità tecniche. Il porto di Gioia Tauro ha un unico operatore su *container* che ha avuto in affidamento una banchina di circa tre chilometri sulla quale non può operare altri che lui. Questo operatore non opera in regime di monopolio ma in un mercato concorrenziale mostruoso, perché non è in concorrenza soltanto con l'altra parte della banchina ma a Malta, a Barcellona, eccetera.

CENTARO. Forse non mi sono spiegato bene. La concessione è, in termini monopolistici, sulla banchina e non in termini di concorrenza esterna.

VITALE. Ho voluto precisare questo aspetto, perché è una problematica che spesso affiora in termini impropri. La nostra società è caratterizzata da una elevata e drammatica competizione internazionale. Chi opera su una banchina paga fior di soldi allo Stato. Differentemente, per fornire un termine di paragone, per il *container* di Cagliari, che è stato avviato nel 1998, la differenza per metro quadro è risultata colossale: vorrei che voi mi spiegaste il perché.

NAPOLI. Ha una durata che è superiore?

VITALE. Questo comunque è solo un chiarimento rispetto alla premessa fatta inizialmente. Bisogna distinguere gli appalti importanti e i servizi minori. Gli appalti importanti sono relativamente pochi. Noi non diamo appalti né facciamo fare opere, perché non è compito nostro ma delle autorità del porto. Gli unici appalti rilevanti che gestiamo sono relativi all'acquisto delle gru, che comportano un investimento di circa dieci miliardi per gru.

Abbiamo effettuato alcune gare per l'acquisto delle gru; l'ultima, conclusasi alcuni mesi fa, concerne l'acquisto di cinque nuove gru e anticipa i nostri investimenti di quattro anni rispetto a quanto era stato concordato con il Governo; questa gara è stata effettuata comunque a livello europeo. Non possiamo fare altro.

Visto che stiamo parlando di rizzaggio, e cioè di piccoli servizi portuali, mi meraviglia come sia possibile che le società create da questi mafiosi, che mi dicono essere così forti e importanti, siano interessate a questo tipo di settore, che ha un contenuto economico modestissimo.

NOVI. C'è un controllo anche sui *container*.

VITALE. Si tratta di servizi modestissimi. La nostra società di rizzaggio all'inizio dell'anno ha raggiunto una punta alta nell'esercizio della sua attività; ma è in realtà una società che potrebbe produrre ricavi modesti, lavorando tutto l'anno con un andamento normale. Essa produce al massimo quattro miliardi di ricavi; se consideriamo il costo del lavoro, che anch'essi devono pagare, abbiamo il sentore di quanto sia modesto il suo giro di affari e le sue prospettive di profitto.

Le altre nostre forniture concernono il gasolio e la manutenzione dei mezzi mobili e comportano spese di una certa entità ma che sono, se considerate individualmente, abbastanza modeste.

Su queste onestamente non so come è stato fatto inizialmente, nella fase di avvio, quindi dal 1995 al luglio 1997. Da quando sono presidente, d'accordo con il nuovo consigliere delegato Alberghini, abbiamo stabilito la regola che per ogni servizio devono esserci almeno tre fornitori da esaminare soggettivamente con molto scrupolo, per poi scegliere tra di essi in base alle offerte.

LOMBARDI SATRIANI. La realtà di Gioia Tauro è troppo importante per la Calabria e per il Mezzogiorno tutto perché non sia difesa pienamente come immagine e, naturalmente, come spazio dove la lega-

lità regni sovrana e quindi qualsiasi forma di condizionamento sia del tutto respinta o ripulita ove sia avvenuta.

In sede istituzionale e responsabile è stato affermato che a Gioia Tauro, per una serie di ragioni, la grande industria ha ceduto alla mafia, in qualche maniera è venuta a patti con essa, sia per quanto riguarda i lavori sia per quanto riguarda pesanti condizionamenti relativi alle assunzioni. Allora, vorrei domandarle se, alla luce della sua esperienza, può del tutto escludere che questo sia avvenuto, o se qualche volta è avvenuto, oppure, nel caso in cui non abbia i dati per dare una risposta, se intende avviare un processo di analisi dell'immediato passato per verificare se sono avvenuti condizionamenti o qualche forma di patto, magari a sua insaputa.

VITALE. I lavori non competono a noi, né in passato, né oggi, né mai. È un rapporto diretto...

LOMBARDI SATRIANI. Le ho chiesto se ne è a conoscenza.

VITALE. Sì, ho detto che i lavori non fanno capo né hanno mai fatto capo alla società MCT. Questi lavori sono sempre stati svolti direttamente dagli organismi statali competenti. Noi abbiamo svolto lavori di installazione significativi solo per le gru di nostra proprietà, che abbiamo installato attraverso delle gare europee.

Per quanto riguarda le assunzioni, ho sempre chiesto ai consiglieri delegati, anche quando sono diventato presidente, se potevano darmi assoluta sicurezza su quel fronte e ho ricevuto sempre verbale assicurazione in tal senso. Essendo una persona ragionevole, non mi sento sicuro al 100 per cento che non ci sia stato qualche caso di influenza, però so, verifico – perché conosco le persone, le vedo – che questi casi, se si sono verificati, sono stati assolutamente modesti. Cioè, la maggior parte del nostro corpo di lavoro è costituita da giovani lavoratori bravissimi e serissimi, che sono entrati attraverso i contratti di formazione ed una trafila anche delicata.

Vorrei ricordare un episodio in particolare. Quando non conferammo una persona in contratto di formazione, ci fu una specie di rivolta intorno, un'indizione di sciopero, e cercai di capirne il motivo. Mi fu detto che forse questa persona aveva l'appoggio dell'ambiente.

Credo però che questi siano episodi assolutamente marginali. Proprio per escluderli e rafforzare ancora di più la società, ho affidato l'incarico che ho detto prima alla Cattolica, perché credo che il punto vincente sia proprio avere un corpo sociale sano.

DE ZULUETA. Poiché considero una delle attività prioritarie della Commissione indagare sulla possibilità di uno sviluppo nella legalità nelle zone più afflitte dal crimine organizzato in Italia, come ha già sottolineato l'onorevole Lumia, ho trovato molto interessante, lucida e completa l'analisi da lei svolta sui problemi con cui ha dovuto misurarsi nella realtà particolare di Gioia Tauro. Lei ha detto che la segnalazione dei problemi connessi all'unica società fornitrice di servizi nel porto le

fu fatta nel corso dell'audizione con un magistrato, quindi casualmente, in un certo senso. Mi sembra che, dal racconto che ha fatto, siano parecchie le persone che non hanno goduto di questo privilegio ed hanno continuato, probabilmente in buona fede, a pensare che la società fosse meritevole.

Lei ritiene che sarebbe utile la creazione di un organismo che, senza la casualità dell'incontro che lei ha descritto con il magistrato, possa fornire un servizio di filtro e di segnalazione, a favore di operatori economici che si trovano a dover impiantare aziende in zone rischiose (e credo che Gioia Tauro si può tranquillamente definire una zona rischiosa)?

VITALE. Innanzitutto, la ringrazio per l'apprezzamento.

Non credo che l'incontro con il magistrato possa essere definito occasionale, perché in realtà questi magistrati compiono un monitoraggio continuo molto penetrante, attivo e competente della zona. Quindi, l'incontro con me non è stato casuale, ma era naturale che avvenisse; ieri ce n'è stato un altro e altri ce ne saranno.

Devo dire che, da quel colloquio che durò 4 ore, uscii confortato, perché mi dissi che se ci sono persone così in gamba, che fanno così bene il loro mestiere, forse siamo un po' più protetti di quanto pensavamo. Invece, presi paura quando questi magistrati, sei o sette mesi dopo, dichiararono, su «Il Corriere della Sera», che si sentivano abbandonati dallo Stato in quel momento. Presi paura allora, quando il dottor Boemi ed il dottor Pennisi affermarono che si sentivano soli ed abbandonati: loro, figuratevi noi!

Pertanto, credo che effettivamente se si congegna bene un filtro come quello da lei immaginato, ciò potrebbe essere di grande utilità, sempre che venga affidato ad uno svedese, ad uno svizzero o ad un inglese. Perché se viene affidato ad uno dei loro – come capita spesso – non va bene, diventa uno strumento negativo.

VENDOLA. In primo luogo, vorrei chiederle se la Medcenter si è costituita parte civile nel procedimento per il tentativo di estorsione che è stato aperto a Palmi. Oppure anche lì c'è un legale napoletano!

VITALE. È iniziato prima e quindi non lo so. Ma siamo parte lesa.

VENDOLA. Se avete subito un tentativo di estorsione, sì.

VITALE. Non so rispondere a questa domanda.

VENDOLA. Lei ha manifestato stupore per l'interesse delle organizzazioni di 'ndrangheta relativamente alla pochezza economica. Non crede che l'interesse principale della 'ndrangheta non consista nel rientro economico di un frammento o di un altro frammento di attività interne al porto, ma sia, attraverso un insieme abbastanza consistente di frammenti, la possibilità di controllare il territorio del porto, l'area por-

tuale e quindi di essere dominante sull'intero ciclo delle attività economiche che nel porto si determinano?

VITALE. La possibilità di essere determinanti sull'intero ciclo è esclusa, perché è il momento in cui forse quel porto è finito e ci siamo noi a presidiare la frontiera.

Quindi, l'ipotesi da lei prospettata è inesistente; nel momento in cui si dovesse verificare una cosa di questo tipo, il porto chiuderà e gli altri clienti, che sono sei o sette, andranno altrove. Pertanto, si tratta – grazie al cielo – di una prospettiva non realistica, nonostante tutto, fino al momento in cui sappiamo resistere bene.

Questa stessa domanda ho fatto ieri parlando con i magistrati, i quali mi hanno dato una risposta diversa, perché mi hanno detto che si tratta più di una questione di bandiera, di potere: vogliono esserci per esprimere il loro potere, che poi si estrinseca in altre cose. Questa è la risposta che mi hanno dato degli specialisti e io al riguardo non sono uno specialista.

PARDINI. Devo ringraziare il professor Vitale per la introduzione con la quale – mi sembra – ha disegnato perfettamente le difficoltà che incontra una grande impresa nell'installarsi in una zona difficile del paese e nel fare – in poche parole – ciò che da tanti anni tutti i Governi del paese e di qualunque colore hanno dichiarato di voler fare: trasportare, cioè, le grandi aziende nel Sud, mettendole nelle condizioni di lavorare.

Mi meraviglia il fatto che, comunque, ci sia soprattutto da parte dei colleghi della zona una forma quasi di criminalizzazione nei confronti di una attività di impresa che di fatto ha reso il porto di Gioia Tauro – quindi tutta la zona – da disastro economico a *leader* nel settore riguardante il bacino del Mediterraneo.

La domanda provocatoria che mi verrebbe di rivolgere, dopo l'audizione di oggi, è la seguente: la rifarebbe? Tuttavia, dopo aver premesso questo – non è la vera domanda – devo dire che la cosa interessante affermata dal dottor Vitale è che le difficoltà e, per converso, la fase felice – come lei l'ha definita – corrispondono a momenti di sinergia con l'attività politica di quella zona. Lei, cioè, ha detto che, quando la regione non c'era, voi avevate le maggiori difficoltà. Ritengo che maggiori difficoltà ha l'azienda, più facile è la penetrazione della criminalità organizzata; quando invece la sinergia con la politica locale – oltre che nazionale – è forte, è evidente che più difficile diventa la penetrazione. Allo stesso modo ritengo – lo dimostra l'esempio dell'azienda dei servizi da lei citata quando ha chiesto alla società politica di mettere in campo le solidarietà – che ancora lungo è il percorso della coscienza che le forze politiche, i sindacati e le istituzioni devono percorrere per saper discernere battaglia da battaglia. Vi sono, infatti, battaglie giuste da combattere e battaglie anche occupazionali meno giuste da combattere.

La domanda, pertanto, è la seguente: oggi è cambiata qualche cosa in Calabria? Voglio ricordare che questa è certamente una Commissione d'inchiesta, ma che è formata da uomini politici; il Governo e il centro-

sinistra hanno pagato un prezzo importante, anche nei confronti dell'opinione pubblica, per assicurare – a mio parere – alla regione Calabria quella governabilità che prima non aveva e che per certi versi hanno pagato anche la MedCenter e il porto di Gioia Tauro.

Oggi i rapporti con le forze politiche sono tali da poter far prefigurare nel futuro un altro periodo felice, come quello che ha vissuto all'inizio il progetto di Gioia Tauro, oppure no?

PRESIDENTE. Qualunque film di Perry Mason mi obbligherebbe a dire che la domanda è inammissibile. In ogni caso, professor Vitale, se vuole può rispondere.

VITALE. La domanda è molto bella e penetrante e cercherò di rispondere in modo telegrafico, perché il discorso potrebbe diventare molto complicato.

In primo luogo, confermo che il tipo di attività rende imprescindibile una collaborazione stretta tra l'operatore e le forze dello Stato. Io dico sempre che lo Stato non esiste ma che esistono le organizzazioni dello Stato locali, nazionali, con maggiore o minore capacità di gestione dei temi di ordine pubblico, di capacità programmatica e di gestione anche dei problemi semplici, quali la luce e il dragaggio del canale.

Falliremo, nonostante tutto, se andiamo avanti in questo modo, ossia con questo tipo di non risposta sui problemi concreti che dura da almeno due anni. Questa attività, infatti, ha bisogno dei servizi dello Stato, che sono intrinseci e non c'è niente da fare.

In secondo luogo, alla domanda se lo rifarei, dovete concedermi una piccola riflessione personale. Devo dire che sono sempre stato spericolato e in un certo senso matto; quindi, lo rifarei per queste mie caratteristiche personali.

In terzo luogo, devo dire che in genere nel Sud (compresa la Calabria) vedo che, da una parte, l'azione repressiva e, dall'altra, il riempirla con un qualcosa di buono ogni tanto – è altrettanto importante per l'azione repressiva – stanno cambiando. Per il Sud, nel suo insieme, sono positivo. L'altra sera stavo a Catania: ho avuto un bellissimo incontro con gli operatori e con la società civile locale e ho rilevato dei cambiamenti. Tuttavia, devo dire che c'è bisogno di non fare sbagli, di essere presenti, di non fare propaganda e chiacchiere: c'è bisogno di fare cose concrete. C'è bisogno, cioè, che qualcuno mi spieghi perché in tutti i *transshipment* d'Europa e del mondo c'è un'area franca, che serve per fare dei servizi essenziali e che crea lavoro e attività. Perché a Cagliari è stato detto di sì, mentre a Gioia Tauro non si muove? Chi è che lo impedisce? Faccio questo esempio eclatante: altre cose, che occorre fare, vengono impedito da qualcuno. Non sono io quel qualcuno e credo, quindi, che vi dovrete interessare anche a questo.

PRESIDENTE. Questo non è un compito della Commissione. La Commissione industria le potrà dare una risposta più significativa della nostra.

NOVI. Signor Presidente, mi scusi per la mia insistenza ma – come lei ben sa – ho questo tipo di problema.

Rivolgo una domanda molto semplice, alla quale si può rispondere con un sì o con un no. Si sapeva che la Mariba era infiltrata – lo abbiamo constatato – fin dall'ottobre 1998; tutti lo sapevano.

VITALE. Io lo sapevo dall'aprile.

NOVI. Le chiedo questo: quando ci furono gli interventi, le pressioni – chiamiamole in questo modo – su di lei per fare in modo che la Mariba conservasse l'appalto del servizio all'interno del porto, si correvano rischi occupazionali? Cioè, si perdevano dei posti di lavoro, oppure c'era una compensazione nel senso che non se ne perdeva alcuno? Questa è la domanda che le rivolgo.

VITALE. Come ho spiegato nella mia lettera del 20 novembre al dottor Pennisi, c'era la piena compensazione, anche se c'è chi lo capisce subito e chi non immediatamente. Secondo noi, come ho cercato di spiegare a lungo, quella attività poteva essere sostituita da altre attività.

NOVI. Quindi, c'era la compensazione dei posti di lavoro; pertanto, quella forma di intervento non era motivata dalla perdita dei posti di lavoro, ma da altro?

VITALE. Le ho detto che tra il capire le cose c'è poi il farle, il vederle, l'elencarle e il momento

PRESIDENTE. Si limiti, professor Vitale, a dare le risposte; le conclusioni, a cui noi poi perverremo, matureranno nel corso della discussione che faremo al nostro interno.

Devo concludere questa audizione, che proseguiremo con il dottor Boemi. C'è il senatore Figurelli, però, che deve rivolgerle l'ultima domanda.

FIGURELLI. Sugerirei di affidare i restanti punti ad un questionario.

Nella documentazione si parla del rapporto Medcenter-Kerosud, questa settima zampa dell'AGIP insomma; contratto stipulato il 1° gennaio 1996 e risolto l'8 luglio 1997, dopo il sequestro cautelare degli impianti per connessioni mafiose. Non si dice nella sua documentazione se prima del 1° gennaio 1996 il fornitore fosse il medesimo, la Kerosud, e quali esami sia la vostra commissione interna sia la Andersen abbiano fatto di questo rapporto. Poi si dice che la Medcenter ha stabilito per la fornitura di gasolio dall'8 luglio 1997 un rapporto con la Atriplex e riporto testualmente quanto vi è in esso scritto: «nonostante che questa per la consegna del carburante la Medcenter utilizzava comunque sempre la società Kerosud, sua commissionaria». Ciò significa che sciolgo il rapporto

con una impresa per connessioni mafiose e lo sostituisco, «lo pulisco» con un rapporto con un'altra cosa, connessa con la mafia.

VITALE. Non ricordo francamente questi dettagli. La sospensione del rapporto con quella società non fu per connessioni mafiose, emerse successivamente, ma per la truffa del petrolio. Dal nostro punto di vista, si trattava di un fornitore che ci aveva truffato. Sospendemmo pertanto i rapporti e procedemmo all'indagine amministrativa per cercare di capire da dove nascesse la truffa. Non era così semplice perché vi era una serie di manipolazioni. Non so francamente rispondere a questo ultimo passaggio. Quindi, mi impegno ad approfondire l'argomento. Non so se i fatti sono così come riportati.

FIGURELLI. Ho riportato tutto quanto testualmente è scritto nei suoi documenti che ha consegnato al Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Si tratta di una dichiarazione interna.

VITALE. Sì; è una relazione interna.

PRESIDENTE. Sono comunque tutti documenti agli atti della procura di Reggio Calabria.

Facciamo un esercizio di quest'altro tipo; lei ha ragione a dire che non risponde a domande per le quali non ha dati ma supponiamo per un attimo che, accertando le cose, scopra che voi avete rotto i rapporti con la Kerosud per una truffa; avete stabilito un rapporto con la Atriplex ma che questa, per fornirvi il gasolio, si avvale della stessa Kerosud che voi avevate protestato sia pure per una ragione diversa dall'infiltrazione mafiosa. Non troverebbe strano tutto ciò?

VITALE. Sì, mi sembrerebbe strano e mi riservo pertanto di approfondire.

PRESIDENTE. La preghiamo di accertare tale circostanza e di far conoscere alla Commissione la sua opinione su una faccenda che noi non riteniamo secondaria.

FIGURELLI. Si tratta di un documento che lei ha consegnato al presidente Del Turco.

PRESIDENTE. Il professor Vitale non è attualmente in condizioni di dare una risposta alla domanda. Pregando pertanto il professor Vitale di far pervenire una piccola memoria sull'argomento, lo ringraziamo della sua collaborazione e dichiariamo conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Repubblica (DDA) di Reggio Calabria e del dottor Roberto Pennisi, già sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione del dottor Salvatore Boemi, procuratore aggiunto DDA di Reggio Calabria e del dottor Roberto Pennisi, già sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria.

Avverto i colleghi che dopo l'audizione dei dottori Boemi e Pennisi si svolgerà l'audizione della signora Cordopatri e del dottor Fragomeni che sono già qui con noi.

Prego i colleghi di porre domande precise, considerato che siamo in presenza di persone che conoscono le cose di cui parliamo minuto per minuto, al fine di ottenere risposte puntuali; si consideri oltretutto che abbiamo già avuto modo di parlare con i magistrati di Reggio Calabria su questi stessi argomenti; quindi si tratta solo di un ulteriore approfondimento del problema, che nasce da una polemica che si è riaccesa attorno alle questioni di Gioia Tauro che dobbiamo seguire da vicino, visto che la nostra è una vera e propria inchiesta sulla questione degli appalti.

Ricordo che è stato attivato l'impianto di collegamento con l'ufficio stampa; quindi, con i giornalisti. Se si fanno riferimenti a questioni coperte da segreto, come è possibile parlando con magistrati, sarò pertanto costretto ad interrompere il collegamento perché debbo segretare le informazioni. Sarà il dottor Boemi a dire a quali domande e per quali risposte la segretezza è obbligatoria. Si potrà procedere pertanto a fare le domande, salvo che nelle stesse non siano contenuti elementi dell'inchiesta.

BOVA. Gregorio Giuseppe è l'unico collaboratore che è stato in grado di svelare il sistema economico e societario delle organizzazioni criminali. Gregorio Giuseppe risulta ufficialmente sottoposto a misura di protezione ma noi sappiamo che forse non esiste più; forse è stato ucciso.

Vorrei chiedere se erano state predisposte nei suoi confronti misure di protezione ed in che cosa consistevano; chi le aveva predisposte. Gregorio Giuseppe indicò alcuni riciclatori...

PRESIDENTE. Chiedo scusa all'onorevole Bova ed ai giornalisti ma sono costretto a questo punto ad interrompere il collegamento con l'ufficio stampa almeno su questo aspetto.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12.05.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12.15.

FIGURELLI. Dal dibattito in corso a Palmi mi sembra che emerga – chiederemo gli atti di questo – che la storia non cominci dalla richiesta del dollaro e mezzo, ma sia precedente e che si possa far risalire ad un incontro preventivo all'insediamento di Medcenter, precisamen-

te ad un incontro tra il vecchio Ravano ed il genero di Piromalli, Paolillo.

Quali sono le caratteristiche di questo accordo e quale gioco vi hanno avuto degli intermediari eventualmente degli interessi o delle logge massoniche? Le altre domande...

PRESIDENTE. Le altre domande dopo, senatore Figurelli. Tocca a me far finire questa audizione, per fortuna vostra.

BOEMI. Il dottor Pennisi conosce meglio di me questa parte.

PENNISI. Quello dei contatti che si sarebbero instaurati nell'anno 1993 tra esponenti della Contship, in particolare Ravano Angelo, ed esponenti del crimine organizzato della piana di Gioia Tauro che fa capo alle famiglie mafiose Piromalli-Molè è certamente un argomento del processo in corso in questo momento dinanzi al tribunale di Palmi in sede dibattimentale, ma non è quello principale perché il tema dei rapporti che avrebbero potuto essere stati instaurati a monte è oggetto soprattutto di un altro procedimento che in questo momento è in sede di udienza preliminare davanti al giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria. Infatti, quel processo in corso a Palmi attiene solo ad un'ipotesi di reato, quella di tentata estorsione, mentre l'altro processo, nato nelle mani della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, della quale facevo parte fino ad alcuni mesi fa, ha per oggetto, invece, il complessivo fenomeno mafioso creatosi attorno al porto di Gioia Tauro.

Quella dei contatti tra l'imprenditore Ravano Angelo e la mafia di Gioia Tauro è un'ipotesi attorno alla quale l'ufficio ha lavorato, e devo dire che il risultato dell'attività di indagine di tale ufficio è stato positivo con riferimento a questa ipotesi, tant'è che la stessa imputazione di associazione per delinquere di tipo mafioso (in questo momento *sub iudice* davanti al Gup di Reggio Calabria) prevede l'esistenza di questo accordo instauratosi, ritengo (sulla base di ciò che è emerso e quindi è pubblico e si può dire), per l'ordine naturale delle cose che vuole che quando un imprenditore, grande o piccolo che sia (ma, soprattutto se è grande e se i suoi programmi sono di ampio respiro) scende in territorio calabrese, e soprattutto a Gioia Tauro, la prima questione che si pone è quella di risolvere il problema con la criminalità organizzata.

Secondo l'impostazione dell'accusa, anche Ravano Angelo seguì questa strada. Scese a Gioia Tauro, si guardò attorno, vide la struttura che era stata realizzata, previde quali sviluppi avrebbe potuto avere e dopo che risolse positivamente il problema di tipo imprenditoriale si pose anche il problema di tipo ambientale e, secondo i risultati dell'attività di indagine, ebbe a risolverlo instaurando rapporti con la famiglia Piromalli, attraverso il Paolillo.

PRESIDENTE. La risposta alla domanda è quindi sì.

FIGURELLI. Un'altra domanda riguarda gli esiti di indagini o le prospettive aperte dalle indagini su altre connessioni mafiose. Sulla

Edilmil, il cui amministratore Liberati era a disposizione della cosca dei Molè, e preposta peraltro ai lavori per la costruzione della Scuola allievi carabinieri di Reggio Calabria; vorrei conoscere se in questo vi siano state anche connessioni di politica, di Governo o amministrative e gli sviluppi delle indagini su altri condizionamenti mafiosi, per esempio quelli riguardanti la gestione e le decisioni del consorzio ASI, il consorzio per l'area di sviluppo industriale.

BOEMI. Quello che possiamo dire è questo, anche per correggere qualche inesattezza nelle conoscenze del senatore Figurelli. Non è esatto dire che tal Liberati Giancarlo sia titolare della Edilmil: è profondamente sbagliato, perché Giancarlo Liberati era inserito in una società di nome Sogesca che nella costruzione della scuola allievi di Reggio Calabria è intervenuta solo con dei subappalti. Il Liberati è stato socio, attraverso la moglie, del gruppo Maticena, all'interno del quale non conosciamo la posizione del parlamentare Maticena Amedeo perché trattasi di rapporti societari che hanno interessato i familiari dell'onorevole Maticena.

Dalle indagini riguardanti il porto di Gioia Tauro e le infiltrazioni mafiose sono risultati dei precisi collegamenti tra il Liberati e tal Sorridenti, parente dei Molè e dei Piromalli, che, in seguito ad intercettazioni, è risultato essere uno degli esponenti di maggiore spicco della cosca, soprattutto nei rapporti esterni e nei rapporti con uomini delle istituzioni. Vantava tra l'altro il Sorridenti – ripeto, in contatto con il Liberati – rapporti con uomini politici di livello nazionale: troverete nelle intercettazioni alcuni nomi che è inutile che io ripeta in questa sede.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle indagini alle quali facciamo riferimento e con prospettive riguardanti l'ASI di Reggio Calabria, al momento non ritengo di poter fare delle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Vendola.

NOVI. Lei sostanzialmente ha fatto il nome di Maticena...

PRESIDENTE. Io ho detto «onorevole Vendola», non «Novi».

NOVI. Posso fare un'interruzione?

PRESIDENTE. Parlerà quando tocca a lei fare la domanda. I lavori parlamentari sono ordinati; prima della fine della legislatura lo capiremo tutti.

VENDOLA. Il dottor Vitale, che abbiamo audito poco fa, ha manifestato stupore per l'interesse della 'ndrangheta nell'area del porto di Gioia Tauro a ragione della pochezza, della ristrettezza di lucro economico relativamente agli appalti in cui era inserita. Vorrebbe spiegarci esattamente se è un giudizio...

PRESIDENTE. Anche per ragioni di garanzia nei confronti del dottor Vitale sono costretto ad interromperla. La sorpresa del dottor Vitale

nasceva dal fatto che egli riteneva che la 'ndrangheta non si potesse occupare di lavori banali che si facevano nel porto, banali come le operazioni di rizzaggio.

VENDOLA. Banali e molto poco remunerativi. Questo ha detto e questo stavo riferendo. Dottor Boemi, ci vuol dire che se condivide questo giudizio?

BOEMI. Qui si tratta di valutazioni. Quelle che posso fare io sono rispettabili quanto quelle del professor Vitale. Ho conosciuto il professor Vitale ieri sera perché lo abbiamo sentito: è una persona che non nasce in Calabria e non conosce i meccanismi di una zona ad alta densità mafiosa. Senza voler pontificare da parte mia, che invece in Calabria ci sono nato, ci vivo ancora e ci lavoro da trent'anni, posso dire che è essenziale per una organizzazione mafiosa, soprattutto se questa è forte, ramificata sul territorio e costituisce un casato - come diciamo io e i miei colleghi - come il gruppo Piromalli-Molè, essere presente in ordine a qualunque attività economica si svolga su quel territorio. È nell'ordine naturale delle cose esserci, perché il non esserci significherebbe quasi un venir meno al proprio blasone criminale. Non è quindi tutto da ridurre in termini, da imprenditore del Nord in questo caso, mi si consenta di dire, di vile denaro: si tratta piuttosto di un problema di prestigio mafioso. In questo senso forse le dichiarazioni del Vitale e le mie si possono ragionevolmente completare.

Faccio un accenno soltanto che penso possa servire - a me è servito ieri sera, proprio attraverso il Vitale - per comprendere quale sia l'entità dell'affare Gioia Tauro. Vitale - e sono sue parole - ha affermato, giustamente a mio avviso, che si tratta del più grosso affare che in questo momento si sta gestendo nel nostro paese. Basti pensare che, in primo luogo, con Gioia Tauro si è rivoluzionato il sistema del trasporto marittimo nel Mediterraneo. In secondo luogo, con Gioia Tauro si è praticamente aperto un circuito di nuove opportunità non solo per quel porto ma per tutti i porti che da Gioia Tauro ottengono lavoro attraverso il *transshipment*. Che cosa voglio dire? Che solo cinque o sei anni addietro si pensava che le navi più grosse nel trasportare merci potessero portare da un grande porto all'altro soltanto 1.500-1.600 TIUS, cioè unità di *transshipment*; oggi, a distanza di cinque o sei anni, abbiamo delle meganavi che trasportano ben 6.000 TIUS. In questo senso mi pare di poter dire che è un affare anche per la mafia essere a Gioia Tauro.

NAPOLI. Senza intralciare lo stato delle indagini, se possono dare una risposta in merito, vorrei sapere qual è la situazione delle cosche della piana di Gioia Tauro rispetto ai terreni dati dall'ASI e che rapporti sono intercorsi, se ci sono stati, tra le cosche della piana di Gioia Tauro e le finanziarie della regione Calabria.

BOEMI. Ci sono indagini in corso.

NAPOLI. Se ci sono indagini rinuncio alla domanda.

PRESIDENTE. Poiché sono materie al centro di indagini molto delicate in corso, l'onorevole Napoli rinuncia in questa fase alla risposta, salvo poi riservarsi il diritto di approfondire questo argomento in una sede successiva.

NOVI. Il dottor Boemi ebbe a dichiarare, nel corso dell'audizione di Reggio Calabria, che il dottor Pennisi era andato via da Reggio Calabria perché la mafia aveva cercato di colpire la sua famiglia lontana e che la mafia era riuscita ad ottenere l'intervento dei familiari del dottor Pennisi...

BOEMI. No, questo non l'ho detto. Mi scusi, io ho detto ben altro. Ho detto che la mafia è riuscita ad ottenere quello che non si poteva ottenere in altro modo. È cosa completamente diversa perché dinanzi ad una minaccia diretta il collega Pennisi non avrebbe per nessun motivo lasciato Reggio Calabria mentre, da buon meridionale ritengo, ha inteso tutelare la sua famiglia al di sopra...

NOVI. Dottor Boemi, sta sostenendo la stessa cosa che dicevo io.

PRESIDENTE. La prego di considerare che ci sono anche parlamentari del Nord che hanno lo stesso rapporto con la famiglia, dottor Boemi.

NOVI. Signor Presidente, forse stamattina ho le idee confuse. Sostanzialmente il dottor Boemi conferma quello che stavo affermando io, né più né meno.

Comunque, è avvenuta questa allocazione professionale del dottor Pennisi al Ministero. Stamattina, ripeto, c'è una serie di fraintendimenti. Mi scusi, Presidente, poi riprenderemo il discorso anche su un altro fraintendimento fra me e lei all'inizio dell'audizione.

Dottor Pennisi, lei sostanzialmente fu il primo ad intuire una linea di indagine non politicamente corretta e a intuire che nel porto di Gioia Tauro stava sorgendo un qualcosa di molto pericoloso, un fenomeno che abbiamo visto altre volte verificarsi nel Mezzogiorno, cioè il rapporto tra l'imprenditore e la mafia imprenditrice o finanziatrice, che controlla l'ambiente, che assicura persino il reclutamento della forza lavoro. Le chiedo se questo scenario che lei ha intravisto, anzi ha visto, coinvolgeva anche politici, funzionari dello Stato, uomini delle forze dell'ordine.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue NOVI). Lei sa che anche la Procura nazionale antimafia si è soffermata a lungo sull'infiltrazione anche di tutori dell'ordine nel reggino e nella Piana da parte delle mafie.

Le chiedo anche se ha svolto una presenza di qualche peso la vicenda della dottoressa Cordopatri, che fu una delle poche a denunciare quanto si muoveva nella piana di Gioia Tauro attorno ai suoli che poi sarebbero rientrati nel Masterplan del porto.

PENNISI. La sua non è una sola domanda, ma tante domande insieme.

All'ultimo quesito la risposta è immediata e negativa: no.

Per quanto riguarda invece la parte centrale del suo intervento, devo dire che la risposta non può essere precisa per le stesse ragioni per le quali non si è risposto alla domanda dell'onorevole Napoli. Si può rispondere solo dal punto di vista generale che è impossibile pensare – ma un pensiero non del cittadino che cammina per la strada, ma del soggetto che ha svolto un certo tipo di attività anche su questo fatto specifico – che il tutto sia stato deciso e portato avanti senza quell'insieme di collegamenti e rapporti che poi sono quelli che caratterizzano il modo di agire delle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Ora, stiamo attenti, questo insieme di rapporti e di contatti possono anche non essere ad altissimo o alto livello, possono essere a livello medio e medio-basso, ma debbono esistere necessariamente perché altrimenti nulla potrebbe andare avanti secondo i programmi e per conseguire le finalità che erano proprie di questa attività. La «verità» – tra virgolette – è questa, se mi si consente di dirlo. Il problema a Gioia Tauro nasce negli anni 70 con il progetto del quinto centro siderurgico e fin dalla nascita gli appetiti delle organizzazioni criminali si sono rivolti a tutto ciò che si stava verificando. Il quinto centro siderurgico fallisce, la centrale ENEL di Gioia Tauro fallisce; alla fine, di tutto questo grande meccanismo che era stato attivato, il parto è il porto di Gioia Tauro; cioè l'unica delle realizzazioni complete, frutto di questa politica di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia resta il porto, perché il quinto centro siderurgico fallisce, abortisce la centrale ENEL sulla quale le organizzazioni criminali avevano appuntato i loro interessi in una maniera estremamente rilevante. Resta il porto di Gioia Tauro, che diventa l'oggetto degli interessi della cosca del luogo, che tra l'altro non è una cosca qualsiasi, è la più potente; non per sminuire le altre organizzazioni criminali, ma qualcuno ha definito la famiglia Piromalli-Molè di Gioia Tauro il male dei mali della Calabria e dell'Italia intera. A quel punto, il risultato di questa attività era il porto, sul porto ovviamente si debbono scaricare gli interessi dell'organizzazione criminale, che non può prescindere da esso, pena la sua vita stessa. Ecco, i collegamenti, i contatti, sono l'«in sé» del fenomeno.

Più oltre le mie dichiarazioni non possono andare, perché rischio di violare un segreto di indagine della quale, tra l'altro, io stesso non sono neppure più titolare, perché – come lei nella sua premessa ha detto – non sono più alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

LUMIA. La vostra attività ci ha confermato che spesso abbiamo un rapporto sbagliato, perverso, fra grossi gruppi imprenditoriali, anche del centro Nord, e il territorio a alto rischio di controllo mafioso, anche

economico-imprenditoriale, nel Mezzogiorno. Abbiamo infatti notato, attraverso la vostra indagine, che anche i massimi livelli – Ravano, Costa – avevano dei rapporti con esponenti della 'ndrangheta, non solo perché subivano un'attività estorsiva, ma anche perché implicati in relazioni di cointeressenza imprenditoriale, di integrazione imprenditoriale. Voi avete sviluppato questa indagine, alcuni risultati estremamente positivi si stanno affacciando alla luce del sole e abbiamo capito il tipo di sistema che si era creato intorno al porto di Gioia Tauro, anche in quest'ultima fase, negli ultimi anni.

Vorrei chiedervi se ci potete aiutare anche a giocare d'anticipo questa volta. Un primo elemento importante: Contship ha cambiato strategia? Voi percepite che oggi, non solo l'assetto societario, ma il *management* diffuso, capillare – l'ufficio acquisti e altre attività – sta cambiando strategia, segue o si adegua ad un indirizzo diverso?

Per vedere se è possibile giocare di anticipo, bisognerebbe creare un'interfaccia rispetto alla strategia della 'ndrangheta. A vostro giudizio il gruppo Piromalli – Molè, in questo particolare momento, che cosa sta facendo, visto che non può rinunciare alla torta descritta dal procuratore Boemi (torta la cui importanza è stata chiarita anche dall'*excursus* illustrato dal dottor Pennisi)?

Accertato che non è possibile rinunciare ad una torta di questo tipo, quale strategia pensate possa essere seguita, in base alle vostre indagini? Sarebbe opportuno azzardare una analisi per fuoriuscire dal giusto e doveroso rapporto con le carte, le prove e le inchieste in senso stretto?

Che tipo di strategia questo gruppo può mettere in campo? Se ciò fosse chiaro, potremmo esercitare al meglio le nostre funzioni di tipo politico, che sono prioritarie, per contribuire ad evitare che fra qualche anno ci si ritrovi punto a capo.

BOEMI. So già che la risposta non potrà essere esaustiva. Tuttavia, abbiamo già consentito di giocare di anticipo. L'indagine sul porto significa proprio questo: dire al mondo politico che il porto andava tutelato, escludendo le presenze mafiose, che pure c'erano, e bloccando una manovra dei *mass media*, secondo la quale il porto di Gioia Tauro era un'oasi felice in Calabria.

Questa contraddizione era così forte che non si poteva neppure ipotizzare, eppure vi è stata. Abbiamo messo a disposizione della Commissione la prima parte dell'indagine, che dimostra come il porto fosse stato in parte occupato. La mia esperienza mi consente di affermare che continueranno ad essere presenti, perché – se non si conosce la storia di questa organizzazione – non è possibile fare analisi.

Avevo già precisato che l'indagine del porto nasce dall'esigenza di verificare quali fossero le forze restanti e l'operatività rimanente di una organizzazione che era stata raggiunta da una *maxi* operazione quale quella condotta dal dottor Pennisi, che da solo è riuscito ad ottenere ottantanove ergastoli e oltre mille anni di carcere, contro i Piromalli – Molè.

Questo non accadeva nel 1970, quando i processi di mafia non si facevano in Calabria né in nessuna altra parte del nostro paese. Questo

accadeva nel 1993 e tra il 1993 e il 1997. Eppure, nello stesso tempo, attraverso un sistema diverso, i Piromalli - Molè agivano nel porto. Innanzitutto va detto che la loro forza è la loro debolezza; la loro forza è essere famiglia aggregata da vincoli di sangue. Nello stesso tempo però questo aspetto pur costituendo la loro forza, rappresenta anche la loro debolezza.

Qualunque inquirente, anche se poco esperto, sa che a Gioia Tauro i Piromalli-Molè vanno sempre attenzionati; analogamente, operando a Rosarno, qualsiasi inquirente di media entità deve attenzionare il gruppo Pesce-Bellocchio.

La nostra sorpresa è stata che, nonostante fosse stata effettuata una *maxi* operazione di quella natura, questi gruppi erano più forti di prima. Secondo la nostra analisi questo deriva da dieci anni di pace: una *pax* mafiosa consolidata che nella Piana ha coperto un arco di tempo di venti anni. L'economia non è coinvolta in guerriglie urbane, ma è un'economia mafiosa che non cessa di avere una capacità enorme dal punto di vista criminale e soprattutto imprenditoriale; un'economia essenzialmente imprenditrice che è stata in grado di posizionarsi nel porto attraverso le presenze che tutti conosciamo. Se non blinderemo il porto nel modo dovuto e proseguiamo con confusione, questi gruppi continueranno ad operare in questo modo.

Vi è stata una estrema confusione per quanto riguarda le competenze e le prerogative sul porto. Questi gruppi sono molto organizzati, anche se hanno una organizzazione molto elementare, che però è molto efficace. Non hanno flessibilità; non hanno crisi di Governo, come sottolineava Pepe: ci sono. Nel contempo noi ci stiamo disgregando.

Nel porto vi è una serie di presenze variegata e la nostra debolezza è la seguente: non sappiamo far funzionare la macchina burocratica amministrativa e, conseguentemente, è sempre più facile inserirsi nel porto come in qualunque altro settore.

Al riguardo desidero riportare un esempio. Credete veramente che il certificato antimafia serva a qualche cosa nel nostro paese? Perché non ponete mano ad una situazione che in questo momento è incredibilmente grave, se è vero che in Calabria basta cambiare le nuove imprese di mafia? Oggi la 'ndrangheta non è una potenza militare, non ha bisogno di esserlo, come non ha bisogno di missili e come, contrariamente a quanto è avvenuto dieci anni fa, non ha neppure bisogno di comprare i *kalashnikov*: basta presentarsi.

Vista questa potenza economica, se consentiremo loro di cambiare la denominazione d'impresa da padre in figlio, perché il certificato antimafia sia illibato, non riusciremo mai a venirne a capo, soprattutto in attività di questa natura, nelle quali l'impresa mafiosa diventa contigua e necessaria ad attività come quelle che si svolgono in un porto e che sono soprattutto attività di impresa. Come si sa la manovalanza è scarsa.

Cominciate a porvi questi quesiti. Fin quando non riusciremo a fare chiarezza tra impresa di mafia e impresa non mafiosa, il porto di Gioia Tauro, come qualunque altro porto italiano, sarà a rischio.

PENNISI. Signor Presidente, vorrei aggiungere che si rischia di blindare la mafia. Quando iniziammo questa indagine, prendendo spunto da una nota pubblicitaria, portai ad esempio alcune mentine che la pubblicità rappresenta come il buco con la menta intorno. A Gioia Tauro si era creata la mafia con la polizia intorno che blindava...

NOVI. Proteggeva!

PENNISI. Non proteggeva, ma blindava un fenomeno che si era verificato a monte, prima che intervenisse questo cordone sanitario attorno agli accordi che si erano definiti.

Ravano si reca a Gioia Tauro nella seconda metà del 1993; nel giugno 1993 la cosca mafiosa Piromalli-Molè era stata colpita da una raffica di ordinanze di custodia cautelare. Questo avveniva mentre l'Autorità giudiziaria procedeva nei confronti di queste persone, dichiarando al mondo che Piromalli Giuseppe, Molè Antonino, eccetera erano dei mafiosi, e qualcuno scendeva a Gioia Tauro per guardarsi attorno e stringere rapporti con esponenti di quelle stesse persone che non potevano venire all'esterno perché latitanti.

Stretti questi accordi, mandato avanti tutto il discorso successivo, alla fine si blindava questa situazione.

Questo può essere il passato dal quale si possono trarre insegnamenti per evitare che nel futuro fenomeni di questo tipo possano ripetersi.

DE ZULUETA. Signor Presidente, la mia domanda è stata anticipata ed i nostri ospiti hanno già largamente risposto, pertanto rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

DIANA. Al procuratore Boemi vorrei chiedere se a Gioia Tauro, dove si registra questo caso di successo imprenditoriale, si può ritenere in parte incrinato in questa fase – ho ben presente la risposta che ha dato poco fa – quel modello di relazione delle imprese (anche di quelle grandi) che hanno visto instaurare accordi anche con il potere criminale costituito su quel determinato territorio. Può servire un'azione preventiva contro le infiltrazioni della mafia, ricorrendo ad un filtro, magari costituito da un gruppo interforze presso la Prefettura, per radiografare tutte le ditte che devono operare all'interno del porto?

Leggendo l'ordinanza, un uomo della 'ndrangheta, un tale Pepè, nel dare garanzia del dominio assoluto del territorio, indicò al dottor Rinaldi della Medcenter sei imprese per la fatturazione di comodo a copertura

delle estorsioni da versare alle due 'ndrine di Gioia Tauro e Rosarno, ai Piromalli e ai Bellocco, che nell'occasione si muovevano in confederazione. Vorrei sapere se le sei ditte sono note, sempre che chiaramente la rivelazione del nome di queste non sia in contrasto con il segreto istruttorio, tenendo presente che eventualmente si potrà ricorrere alla segretezza della risposta.

BOEMI. Partendo dalla parte finale della sua domanda, è chiaro che su queste imprese ci sono accertamenti in corso. Lei sa quanto è difficile distinguere tra un'impresa che è contigua alla mafia, che sfrutta capitali mafiosi deliberatamente e scientemente, ed un'impresa che invece, costretta ad operare nel Meridione del paese, ha rapporti non volontari con essa. Pertanto, posso solo dirle che quella è una serie di imprese attenzionate come tante altre.

In realtà, è questa la scommessa del futuro. La Procura distrettuale di Reggio Calabria è partita dall'ala militare di questa grande organizzazione che chiamiamo 'ndrangheta, ma dopo 5 anni di lavoro è chiaro che si propone un altro obiettivo, cioè quello di controllare gli aspetti patrimoniali ed economici di questa organizzazione. Quando svolgiamo questa attività - infatti l'abbiamo già iniziata - facciamo il controllo dell'impresa. Più di questo non posso dirle.

CENTARO. Signor procuratore, desidero sapere, senza che lei faccia nomi ove vi siano delle indagini in corso, se si può ipotizzare un patto scellerato, un tavolino, come lo abbiamo sentito definire in altre zone del Meridione...

PRESIDENTE. Rende bene l'idea!

CENTARO. ...tra imprenditore, politico e mafioso, che partecipano tutti e tre alla gestione, ovvero - altro scenario - un accordo tra imprenditore e mafioso a cui il politico presta acquiescenza o davanti al quale si gira dall'altra parte.

Infine, vorrei sapere se vi sono emergenze che dimostrino la conoscenza di questo meccanismo e la partecipazione ad esso del dottor Vitale.

BOEMI. Nel 1993-1994, quando arrivai a Reggio Calabria, il collega Pennisi stava già interrogando il notaio Pietro Marapodi, uno dei notai più importanti di Reggio Calabria, ufficialmente iscritto alla massoneria, profondo conoscitore dei grandi segreti della città, non fosse altro perché il notaio è uno di quelli che conosce tutti i segreti in un piccolo centro come Reggio Calabria.

Abbiamo appreso dal notaio Marapodi alcune notizie essenziali; chiamiamole *input* di lavoro, filoni o spunti investigativi e parliamo del tavolo, che poi non è un tavolino, ma un grande tavolo. Noi siamo gli unici, coperti da insulti e da accuse, che abbiamo parlato di pluralismo associativo: è proprio quel tavolo al quale dovrebbero trovarsi seduti, per precisi e diretti interessi, imprenditori, politici e qualche mafioso

che ormai è entrato in un'ottica diversa, oppure il mafioso tradizionale, che fa impresa da sempre.

Di tutto questo nei nostri processi c'è già traccia. Ma è pur vero che, quando le indagini hanno lasciato il terreno delle guerre di mafia e gli accertamenti degli organigrammi delle cosche, gli obiettivi delle cosche presenti sul territorio, le loro faide o quanto sia interessato il mondo calabrese delle faide - lei non può saperlo, moltissimo - e quando si scoprono gli autori dei fatti relativi alle faide, noi entriamo nella storia giudiziaria di questo paese.

Diversa è invece un'indagine che tende a verificare quali sono le compartecipazioni a questo pluralismo associativo (che nient'altro poi è che un accordo di programma come tanti altri ove sono necessarie molte presenze), perché il mafioso non può andare oltre certi livelli, cioè al di là del controllo del territorio alternativo allo Stato. Non si può fare a meno dell'imprenditore, soprattutto del grosso imprenditore, che non esiste solo nel Settentrione del paese. Infatti, da sempre in Sicilia e in Calabria ci sono grossi gruppi imprenditoriali; oggi abbiamo fatto riferimento per la Calabria proprio agli anni Settanta: ecco, sin da allora c'erano gruppi imprenditoriali preminenti. Oggi, secondo alcuni, in questo tavolo non si può fare a meno neppure di qualche presenza politica, che però è collegata, perché spesso scopriremo che il politico non è nient'altro che il rappresentante del proprio gruppo imprenditoriale oppure del proprio gruppo criminoso. Tutto questo c'è. In Calabria e in Sicilia poi c'è un collante ulteriore, che spesso si trova in quella riservatezza tipica delle logge massoniche riservate, cioè non delle logge massoniche ufficiali.

Tutto ciò esiste e rende proprio difficile questa battaglia, che nella lotta alla mafia dovrebbe fare un passo ulteriore. Infatti tutto ci viene consentito (è accaduto negli anni Ottanta in Sicilia, attenzione, e sta accadendo negli anni Novanta in Calabria); quando otteniamo 246 ergastoli in tre anni, tutti ci dicono che siamo bravi, che abbiamo fatto delle ottime inchieste. Ma tutti ci vengono addosso quando cerchiamo di capire qual è la statura economica non dell'organizzazione mafiosa in senso puro, perché non esiste neanche più, ma di questo aggregarsi di forze che hanno interessi comuni, obiettivi comuni e, naturalmente, anche un nome, una qualifica giuridica comune.

Per quanto riguarda la sua domanda, senatore Centaro, posso dirle solo la mia opinione.

Ho conosciuto il professor Vitale ieri sera, mentre il collega Pennisi l'ha conosciuto prima di me. Devo dire che - a mio avviso - per il settentrionale che viene oggi ad operare in Calabria ci sono dei problemi ulteriori. Non credo che il professor Vitale si sia calato nella realtà calabrese fino in fondo e questo, peraltro, non glielo possiamo neanche chiedere. Il problema del Meridione è quello di non avere necessariamente bisogno del gruppo del Nord che venga a Gioia Tauro perché, per imparare il rizzaggio o a gestire un porto, non ci vuole molto tempo. Quella di portare Contship a Gioia Tauro è stata una operazione di alta politica (intendo politica in senso lato).

NOVI. Devo porre un'altra domanda.

Il dottor Cisterna dichiara: «A partire dal porto di Gioia Tauro si cerca di capire quali fossero i collegamenti medio-alti di natura politico-amministrativa dell'organizzazione dei Piromalli e Molè. Questa indagine è di esclusiva pertinenza del maggiore Dedonno e mi auguro che possa completarla prima di essere destinato ad altro prestigioso incarico». Questa dichiarazione si trova a pagina 9 del resoconto dell'audizione del dottor Cisterna a Reggio Calabria.

Quindi, signor Presidente, quando all'inizio di questa audizione ponevo - secondo il mio giudizio - come determinante ed essenziale ...

PRESIDENTE. Successivamente decideremo come sviluppare questa indagine.

NOVI. Per quanto riguarda la presenza del maggiore Dedonno, non soffrivo di allucinazioni e non gli attribuisco competenze esclusive che non erano sue. Dico tutto questo per rettificare la sensazione che si può ricavare dalla lettura della prima parte di questa audizione.

A questo punto leggo il titolo de «Il Corriere della sera» non del 1992 o del 1993, ma del luglio 1998: «Calabria abbandonata dalla Stato». «Il giudice Boemi rinuncia alla guida dell'antimafia reggina dopo aver lanciato ripetuti allarmi». «Vigna: i boss sempre più ringalluzziti mentre tra i p.m. c'è solo sfiducia». In sostanza a parlare in questo modo sono il Procuratore nazionale antimafia e il dottor Boemi. E poi ancora: «Testimoni a rischio. Varato il testo anti-Sinisi». Tutto questo si trova in una pagina de «Il Corriere della sera» del luglio 1998, anche se sembra di vivere nell'Italia del 1960 o del 1990.

Pertanto, rivolgo la seguente domanda al dottor Boemi: lei prima ha fatto il nome dell'onorevole Maticena, che è un parlamentare di Forza Italia, a proposito dei rapporti ambigui nella zona grigia e via dicendo, e poi ha accennato al fatto che ci sono altri nomi. Potremmo conoscere questi nomi?

PRESIDENTE. Intendo difendere e tutelare la dignità dell'onorevole Maticena.

NOVI. Per l'appunto, la difendo nel momento in cui, poiché è stato fatto soltanto il nome dell'onorevole Maticena, chiedo al dottor Boemi se sia in grado di fare nomi di altri politici che si trovano nella stessa condizione dell'onorevole Maticena, al fine di evitare che domani sui giornali si possa trovare...

PRESIDENTE. Dottor Boemi, precisi lei che cosa ha detto.

NOVI. Chiedo al dottor Boemi questo, perché non vorrei che nel corso di questa audizione della Commissione antimafia emergesse come unico nome quello dell'onorevole Maticena. Ciò mi sembrerebbe piuttosto singolare.

BOEMI. Intanto rispondo su questo punto, sperando che sentano tutti i giornalisti.

Alla domanda del senatore Figurelli ho risposto che di una delle società che ha svolto un ruolo, il suo rappresentante – tale Giancarlo Liberati – è stato arrestato per rapporti con i Piromalli, che era titolare attraverso la moglie – tale Zampaglione – della società Sogesca (oggi, per altro, fallita) e che era in rapporti societari con i parenti dell'onorevole Maticena. Non ho detto altro.

PRESIDENTE. Confermo.

NOVI. Dottor Boemi, poiché sono abbastanza curioso, vorrei conoscere possibilmente i nomi degli altri politici da lei accennati, tenendo anche conto delle altre cose che ha detto; mi riferisco, cioè, al tavolo, alla vicenda del notaio Marapodi, che alcuni dicono si sia suicidato...

PRESIDENTE. Per favore, mi dovete avvertire quando state per fare affermazioni per le quali è necessario interrompere il collegamento audio. Non posso indovinare quello che state per dire.

Prego il dottor Boemi di rispondere alla domanda.

BOEMI. Vorrei essere ancora più chiaro. L'indagine, che porta il n. 35/97 della Procura distrettuale di Reggio Calabria, non riguarda l'onorevole Maticena.

PRESIDENTE. Riguarda altri politici?

BOEMI. No; al momento non riguarda altri politici.

PRESIDENTE. Questa è la risposta. Certo che al momento! Questo vale per sempre.

BOEMI. Ce lo auguriamo tutti che sia per sempre.

FIGURELLI. Per la magistratura vi sono stati, e quali, dei rapporti tra Costa di MedCenter e Costa procuratore di Palmi?

Per quanto riguarda il professor Vitale, all'interno di accertamenti che fate sulle sue recenti dichiarazioni, quale significato ritenete si possa attribuire ad una critica che questi ha rivolto alla magistratura in una intervista sul mensile «Narcomafie»? Cito testualmente quello che ha detto: «Ho trovato straordinariamente lenta l'opera della magistratura inquirente, che poteva fare l'intervento di questi giorni almeno un anno fa. Sono critico sui contenuti della magistratura inquirente».

Pertanto, qual è il significato di questa critica e a che cosa mira questo eventuale «messaggio»?

PRESIDENTE. La domanda, se era possibile farlo un anno fa, andava rivolta al professor Vitale, per conoscere il significato che egli dava a questa sua osservazione.

BOEMI. È giusto che inizi io.

Ho detto a Reggio Calabria che una parte della indagine, per altro non estremamente corposa, è oggi all'attenzione del Procuratore della Repubblica di Messina. Ribadisco anche in questa sede che non mi compete fare osservazioni sulla condotta di altri magistrati che non siano quelli del mio ufficio. Mi sembra di essere stato chiaro e non posso che reiterare questo modo di agire perché mi è proprio. Credo moltissimo nel fatto di non dover dare e fare osservazioni sulle scelte di altra magistratura.

Per quanto riguarda le osservazioni del dottor Vitale, prima di passare la parola al collega Pennisi, voglio dire che – non è una risposta, senatore Novi, ma si deve sapere per la storia – che l'indagine n. 35/97 (quella del porto) si basa, allo stato, essenzialmente non su dichiarazioni di testimoni (cioè di persone informate sui fatti), non su dichiarazioni, se non in minima parte, di collaboratori che poi – come voi sapete, avendo letto l'ordinanza – si tratta del povero Giuseppe Gregorio, probabilmente non più vivo.

Si tratta di un'indagine disperata, tipica delle attuali indagini di mafia in un paese che non vuole più collaborare con i suoi organi inquirenti. Altro che ritardo! Un'indagine di tipo captativo che – credetemi – è veramente l'anticamera del fallimento. A differenza di un'indagine basata sulle dichiarazioni che preferirei avere da parte dei cittadini, dalle parti offese che ci sono dappertutto anche in questo processo, si tratta di un'indagine che abbiamo tratto con grandissima difficoltà – intendo dire questo – attraverso le intercettazioni. In questo paese non collabora più nessuno. Scusatemi: non collabora con quale giustizia? Con quella che, tutto sommato, ultimamente tutti definiscono iperattiva, se a Milano c'è Mani pulite e a Palermo la Procura distrettuale che ha vinto la battaglia sui corleonesi (*commenti del senatore Centaro*)... sì, ha vinto la battaglia, perché i corleonesi, a differenza dei nostri, sono tutti in carcere; i nostri capi, invece, sono tutti fuori.

CENTARO. Mi sembra azzardato!

BOEMI. È la mia opinione.

PRESIDENTE. È un'affermazione importante, perché testimonia che lo Stato non ha abbassato la guardia.

BOEMI. Assolutamente, però non collaborano più, signor Presidente. Allora, facciamo queste indagini con estrema difficoltà; il problema è che quando captiamo qualcosa non disponiamo di un verbale chiaro e sintetico; dobbiamo risalire dalle frasi captate a tutta una serie di altre cose e ciò è gravissimo.

PRESIDENTE. Ricordo questa parte della sua testimonianza.

BOEMI. Con molta modestia le dico che dovrebbe meditare su quello che sto dicendo perché certamente né dal professor Vitale né da altri abbiamo ricevuto collaborazione.

FIGURELLI. E Costa?

BOEMI. Ho risposto sulla prima parte e le ho detto che dovrebbe rivolgersi al Procuratore della Repubblica di Messina.

PENNISI. Quanto all'affermazione del professor Vitale, secondo il quale ciò che è stato fatto ora avrebbe potuto farsi un anno fa, vorrei specificare che un anno fa il professor Vitale non c'era. La storia di Contship consta di tre fasi: la fase Ravano, padre padrone di Contship; quella immediatamente successiva alla morte di Ravano; siamo nel 1994, anno in cui la gestione della società è nelle mani di determinati soggetti (Lugli, Costa, Falqui); l'ultima fase, quella della gestione Vitale, recente rispetto alla nascita del problema.

Probabilmente il professor Vitale dovrebbe mettersi d'accordo con i suoi predecessori ma ricordo che quando iniziammo, il primo o uno dei primi atti di indagine nel mese di settembre 1996 fu l'accesso al porto di Gioia Tauro perché dovevamo fotografare una realtà, volevamo vedere cioè cosa c'era dentro lo stesso porto di Gioia Tauro, le persone presenti, le ditte presenti. Questa nostra attività ha formato oggetto di una protesta del vertice della Contship in un ambiente governativo, quello del Ministero dell'interno; la presenza cioè della polizia all'interno del porto di Gioia Tauro ha suscitato le proteste della Contship, poi sottoposte ad organi del potere esecutivo; mi meraviglia pertanto che Vitale, a proposito di narco-mafia, traffici di stupefacenti, dichiarò che l'autorità giudiziaria si sia mossa in ritardo; piuttosto mi pare di aver capito che l'iniziativa della Procura distrettuale di Reggio Calabria un po' di fastidio a livello Contship l'abbia determinato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pennisi per questa ultima precisazione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione del dottor Boemi e del dottor Pennisi.

Audizione della dottoressa Maria Giuseppina Cordopatri

PRESIDENTE. Segue l'audizione della dottoressa Maria Giuseppina Cordopatri. Premetto che la dottoressa Cordopatri potrebbe essere accompagnata se lo desidera, dal suo avvocato, perché pendono su di lei diversi procedimenti di varia natura giudiziaria. Per questa ragione, se decide di farsi accompagnare, si spiega la presenza del suo legale e non per altro.

Premetto che se non riusciremo a completare l'audizione nel tempo previsto aggiorneremo i lavori ad altra seduta. Prima di darle la parola vorrei pregare i colleghi che hanno insistentemente chiesto, nel quadro

della nostra inchiesta su Gioia Tauro, di ascoltarla, se hanno domande da rivolgerle nella fase di avvio di questa audizione.

CORDOPATRI. Se mi spetta, signor Presidente, vorrei fare una premessa.

PRESIDENTE. Le spetta tutto ovviamente. La prego di considerarsi in un'Aula di una Commissione parlamentare, dunque un'Aula amica.

CORDOPATRI. Prima di tutto vorrei dirvi che aspetto da quasi un anno di venire in questa sede; ero stata ricevuta nel novembre 1997 dal Presidente in maniera informale, portata dal senatore Peruzzotti, quando la Lega Nord intuì la gravità dei fatti che mi riguardavano e si attivò, Presidente, per dedicare del tempo a questa storia che sembrava sconosciuta. Poi questa sala divenne un mito ed un miraggio. Il professor Taormina fece una richiesta di audizione il 10 aprile 1998 sui problemi della mia sicurezza, gravissimi perché da anni vengo ricattata sulla sicurezza. Questo è il gioco che fanno i Comitati per l'ordine e la sicurezza della Calabria; oggi infatti non voglio parlare solo di Reggio Calabria anche se voi affrontate il problema di Gioia Tauro, ma dell'altro mostro che è la provincia di Vibo Valentia (il suo prefetto, il suo questore, il suo comandante provinciale) tutti da me denunciati. Non ho ancora avuto a che fare con la Guardia di finanza ma forse in un futuro.... Vorrei parlare di quello che i magistrati della DDA di Catanzaro chiamano il «granducato della mafia». Non si può infatti capire ciò che succede a Reggio e a Gioia Tauro se non si capisce anche quello che succede nell'intera Calabria.

Quella richiesta di audizione non ebbe una risposta; poi l'avvocato Taormina ne fece una seconda quando esplose il fatto Gioia Tauro i primi di gennaio; finalmente oggi sono stata convocata.

Premetto che sono in condizioni fisiche estreme; sono malata per ciò che ho subito – sono viva perché ho una forte fibra e perché provengo da una famiglia di centenari – dai comitati per l'ordine e la sicurezza che – si vedrà poi quale ordine mantengono – mantengono la *pax* mafiosa che regna in quelle contrade. Ho subito per un anno questo trattamento; poi un anno del famigerato servizio di protezione della famigerata Commissione centrale e mi hanno ridotto con una anemia grave, l'ulcera e pare ultimamente anche con uno scompenso cardiaco, dovuto all'anemia che mi è stato impedito di curare perché mi è stata negata qualsiasi possibilità di ricovero e visita medica.

Partiamo quindi con le domande, partiamo però da questa realtà. Sono prigioniera politica di questo regime, posta in una dimora a loro avviso lussuosa e che io chiamo la buca della Sgarella. Mi è stato impedito di occuparmi dei miei affari, di visitare i miei congiunti gravemente ammalati (mia madre, a seguito di queste vicende, ha avuto un *ictus* quattro mesi fa ed io ancora non l'ho vista, non mi hanno permesso di scendere neanche quando era in prognosi riservata), mi è stato impedito di prendere i miei vestiti (giravo a Roma con i 40 gradi di giugno vesti-

ta in lana-seta perché al servizio non interessava che io vi andassi). I miei beni sono alla deriva e questo è tutto. Partiamo quindi, per piacere, da queste premesse e rivolgetemi tutte le domande che volete.

NOVI. Chiedo alla dottoressa Cordopatri se conferma quanto affermato dalla Procura nazionale antimafia con una richiesta appunto della sua ammissione al servizio di protezione che risale al 19 novembre 1997. In quella richiesta veniva denunciata sostanzialmente una strategia dell'attenzione della criminalità organizzata nei confronti dei ricadenti nell'area di sviluppo del porto di Gioia Tauro. Veniva denunciata anche una carenza nel lavoro investigativo ed anche il fatto che non vi era stata nessuna indagine condotta sulla vendita di 15 o 16 ettari da parte del fratello della signora Cordopatri; veniva altresì denunciato che non c'era stata nessuna indagine circa i rapporti tra la famiglia Raso e la famiglia Gerace. Veniva denunciato inoltre che nessuna indagine era stata fatta sul ruolo avuto nella vicenda da Matteo Giuseppe Oliveri e che non era stata avviata nessuna indagine circa l'indebita percezione dei contributi Aima da persona diversa dal Cordopatri. Veniva denunciato infine una sorta di anoressia investigativa da parte della compagnia dei carabinieri di Gioia Tauro. Le chiedo appunto se in questa sede conferma quanto denunciato dal procuratore nazionale Vigna.

CORDOPATRI. Quella è la punta di un *iceberg* che il consigliere Macrì insieme al Procuratore nazionale evidenziarono dopo essere stati chiamati da un magistrato, uno dei pochi che ho incontrato nel distretto di Reggio, serio, onesto, non pavido e non servo del potere che si chiama Fulvio Rizzo. Quando egli vide questo muro di gomma erto intorno a me dal prefetto Rapisarda, un vero bandito (chiamo le persone con i loro veri epiteti e mi assumo le mie responsabilità) che rappresenta lo Stato da cinque anni ormai a Reggio Calabria, un autentico bandito, quando Fulvio Rizzo vide tutto questo, quando vide il comportamento, il ping-pong...

PRESIDENTE. Avevo avvertito la Commissione che si incorreva in problemi di questa natura. Sono costretto a richiamarla, dottoressa Cordopatri, perché lei sta parlando di un prefetto della Repubblica e lo sta facendo in un'Aula parlamentare: lei ha tutto il diritto di avere le sue opinioni e di esprimerle come crede salvo pagarne poi le conseguenze. Ho già pregato i colleghi di tener conto che questa rappresenta una delle ipotesi dell'audizione.

CORDOPATRI. Da anni uso questo epiteto in verbali anche registrati e questo signor prefetto si è guardato bene dal denunziarmi per calunnia, diffamazione od altro perché sa che ciò che affermo è dimostrabile e che non sono la sola a dirlo: in provincia di Reggio Calabria lo sanno anche le pietre, di tutti i colori politici.

Tornando al discorso che stavo facendo, Fulvio Rizzo, quando si accorse del muro innalzato dal comitato dell'ordine e della sicurezza e dal Rapisarda (chiamiamolo così per non disturbare la suscettibilità delle

vostre orecchie), quando vide il comportamento omissivo, collusivo della Procura di Palmi, il ping pong che c'era stato tra questa e la parte deviata della DDA di Reggio (perché a Reggio l'ufficio di procura è staccato in due ed il capo resta con la parte sana, credo che questo voi lo sappiate già) quando egli vide tutto questo ed i rischi che correvo perché il giochino che si faceva era di non riunire i comitati per non darmi una forma di sicurezza ed io ero costretta a restare in quei luoghi perché avevo interessi economici e non potevo andarmene altrove, Rizzo chiamò a Roma in Via Giulia ed era il 19 di agosto 1997; successivamente scese da me il consigliere Macrì il quale mi condusse da Vigna; quest'ultimo si rese conto delle mie ragioni.

Ho sempre denunciato. Essendo figlia di un ufficiale dei carabinieri degli anni anteguerra mio padre mi diceva di mettere tutto per iscritto perché prima o poi si trova un funzionario onesto, di qualsiasi colore, che legge le carte. Vigna quindi fece il riassunto di quelle mie denunce e scrisse quell'atto di accusa che fu inviato anche a voi. A me fu dato da un giornalista della Padania. Si ricorda, signor Presidente, che finì pure su un giornale, cosa poco opportuna ma lì finì. Però il regime riuscì a coprire tutto. A quel punto scattò un'altra consapevolezza, vedendo contro di me proprio l'inimicizia ed il livore di gente che fino a poco tempo prima faceva parte del mio mondo quasi affettivo (compagni di scuola, compagni d'infanzia) e cito quell'uomo perduto che è il procuratore di Palmi Elio Costa che, ripeto, è un uomo perduto. Se la stampa ha pubblicato una parte delle intercettazioni dove egli spiegava a Contship con quale mafia accordarsi, quello spiega tutto. Ebbene, quest'uomo perduto, nel lontano inverno 1996 - quando scesi in quei luoghi, cercai di dirimere le cose, di vedere perché non c'era il controllo del territorio, perché nessuno poteva entrare nella mia proprietà, perché non potevo vendere le olive e mi piazzai là e con i carabinieri che un capitano di Gioia Tauro, amico d'infanzia, mi mandava senza nessuna delega, e «coltivai» tra virgolette - cominciai a dirmi di andarmene, mi disse vattene, Giuseppina vattene, vattene. Ma che fai tu qui, tu vivevi a Milano anzi è meglio se te ne vai in Francia o meglio ancora negli Stati Uniti perché te la sei presa con dei ragazzotti del posto. Quando gli rispondevo che non erano ragazzotti del posto ma i nipoti, figli della sorella, gli attuali rinviati a giudizio di un *boss* con nove ergastoli di cui gli ultimi sette glieli ha dati recentemente il procuratore Boemi, il procuratore Costa il giorno dopo (perché lo vedevo pressoché tutti i giorni) mi disse che era meglio se me ne andavo perché non avrebbe voluto essere proprio lui a dovermi riconoscere massacrata dietro una *sipala* (che in calabrese vuol dire siepe). Allora cominciai a sospettare e dissi: «Elio o me la prendo con dei ragazzotti maleducati o questi mi ammazzano perché raccolgo le olive; scegli una versione». In questo quadro feroce verso di me, con il capo della banda costituito sempre - questo non dobbiamo dimenticarlo - dal prefetto Rapisarda che si trova lì da cinque anni, inamovibile, voci di corridoio lo danno in procinto di partire...

PRESIDENTE. Non sono voci di corridoio, è l'anagrafe, signora Cordopatri.

CORDOPATRI. L'ufficio del prefetto Piccolella teme da un pezzo che vada lì a spartirsi i fondi antiracket e sta facendo di tutto con gli appoggi che ha a Palazzo Chigi perché c'è un bell'intreccio Minniti-Rapisarda e lo sanno tutti, anche le pietre. Non è una voce tanto remota questa.

Comunque, a quel punto, ormai sbarcata in Via Giulia e ricevuta dal Procuratore nazionale, il quale ad un certo punto mi diede spazio, credito, si attivò in qualsiasi maniera per dirimere la questione, e scrisse quel documento così pesante che non ebbe esito perché lei, signor Presidente, mi ha ricevuto, la Procura di Reggio l'ha incassato come se nulla fosse, la Procura di Palmi ci glissò sopra. Però, a quel punto, vedendomi osteggiata, combattuta in ogni modo, in quanto disturbavo gli interessi precostituiti perché non stavo più a Milano, non viaggiavo in America, non lavoravo a Praga, ho detto mi piazza qua e voglio capire cosa è successo.

E questo dava un fastidio terribile. A questo punto un giorno dissi al Procuratore nazionale: «Dalla mia proprietà, alzando gli occhi in mezzo agli ulivi secolari, io vedo le gru del porto di Gioia Tauro. Non vorrei che si parli di un Masterplan e che siamo lì dentro». Vigna fece una cosa: chiamò l'allora sottosegretario Soriero e si fece portare questo Masterplan che era blindatissimo, segretissimo a tutti e me lo mise sotto gli occhi. Confrontando le mappe mie e quelle del Masterplan, arrivammo alla conclusione che c'eravamo. A quel punto Vigna – perché Macrì mi raccontava queste cose – scese in elicottero, andò in prefettura, sorvolò la zona e ordinò una blindatissima indagine perché a seguito delle cose scritte in quella lettera non si fidava più del comando provinciale dei carabinieri, di cui io avevo denunciato il comandante, colonnello Miglio, per cui vale l'epiteto che ho usato per Rapisarda e di cui so cose combinate anche a Caserta, prima di arrivare. Infatti quando arriva a Reggio con la fedina penale sporca ...

PRESIDENTE. Signora, ci parli solo delle cose che conosce lei.

CORDOPATRI. Sa, c'è un quadro d'insieme. Non si diventa banditi...

CENTARO. Che cosa ci può dire sui terreni del Masterplan?

CORDOPATRI. La storia è questa. Vigna, dopo i colloqui avuti con me, disse: «Lei ha avuto un'idea investigativa. Facciamo un'indagine». Non mi dice come, non mi dice quando ma decide di blindarmi perché capisce che la cosa è molto pericolosa per me; chiede il programma speciale, però convenendo di darmi l'agibilità e di curare i miei interessi. Infatti feci un'equazione: interesse economico aggredito – denuncia – procedimento penale – rinvio a giudizio – udienza preliminare – processo che non si fa più perché sono passati quasi due anni. Gli imputati – e lei è un magistrato, perciò glielo dico – sono a piede libero per reati che rendono necessaria la galera. Perfino il famigerato presidente della commissione *ex* articolo 10 ebbe a dirmi che, quando ebbe

in audizione Costa e gli chiese come mai fossero a piede libero, questi rispose: «Abbiamo sbagliato». Ebbene, sono ancora a piede libero, continuano ad estorcere, continuano ad uccidere e ad incendiare le mie piante d'ulivo.

Oggi vi do una notizia recente, di prima mano, che non è una drammatizzazione parto della mia fantasia ma una realtà: il procuratore Costa mi ha rinviato a giudizio in pretura penale, che dipende sempre da lui. Quest'uomo perduto, che non sa più come salvarsi, ha architettato questo giochino. È stato fatto credere che i trenta alberi secolari, alti come grattacieli, che la mafia mi ha bruciato il 7 luglio 1997 me li sono bruciati io. Sinisi, che fa parte di questa banda, anzi la presiede (e io ho sporto denuncia contro di lui ai carabinieri di San Lorenzo in Lucina), fa credere che gli alberi me li sono bruciati io e lo racconta per Montecitorio – perché poi le voci circolano, io vivo fra i Gruppi parlamentari – e anche a Palazzo Madama. Il procuratore Costa, invece, ha preso una legge del periodo delle guarentigie, un decreto del luogotenente Umberto, che dice che gli alberi d'ulivo bruciati non si possono estirpare e dice che io li ho estirpati. Io li ho potati su un terreno presidiato dai carabinieri del comando provinciale dopo che il CPOSP, come si chiama, alla presenza di Macrì ha dato l'ordine della pota. Quando Vigna vide cosa faceva il comitato per l'ordine e la sicurezza di Reggio Calabria, lo obbligò con una lettera di cui ho copia a fare qualunque riunione che mi riguardasse in presenza del suo delegato Vincenzo Macrì.

Ebbene, quel fondo mi fu sequestrato dicendo che avevo estirpato gli alberi. Questi alberi sono alti due metri e io ho detto una volta che ne estirperò uno e ci cacerò dentro una certa Pasqualina Condello, che è PM presso la pretura, manovrata da quell'uomo perduto che è Elio Costa. Mi hanno indagato per due anni, mi hanno mandato a convocare e io non ci sono andata perché quello non è un tribunale, non è una pretura, quello è l'ufficio legale della mafia. Quando l'ho detto, il Procuratore nazionale mi ha detto: «Quell'ufficio mi fa più schifo che a lei». Vigna, perché sono andata a Firenze. «Lei almeno c'è nata lì e in qualche maniera si può adattare».

PRESIDENTE. Bene.

CORDOPATRI. No bene: c'è un rinvio a giudizio per la sottoscritta.

PRESIDENTE. Guardi, io le consento di dire tutto quello che vuole, ma non di riferire frasi di persone che non sono presenti.

CORDOPATRI. Possono confermare.

PRESIDENTE. No, perché se il procuratore Vigna conferma quella frase ha omesso di esercitare una sua funzione di magistrato.

CORDOPATRI. Allora le posso dire un'altra frase.

PRESIDENTE. Allora aggiunga un ulivo anche per il dottor Vigna, visto che ne ha tanti.

CORDOPATRI. Che cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Ma per carità! Quello che lei ha detto poco fa: che espianta un ulivo e ci mette dentro questo pretore. Signora, guardi, questa è un'Aula parlamentare. Non volevo assolutamente arrivare a questo punto. È un'Aula del Parlamento: non si può usare qualunque linguaggio nei confronti di qualunque persona. Questo riguarda anche lei.

CORDOPATRI. Questi non sono magistrati.

PRESIDENTE. Lei eserciti il suo dovere di cittadina: denunci queste cose.

CORDOPATRI. L'ho fatto...

PRESIDENTE. Benissimo!

CORDOPATRI. ...ma altri magistrati corrotti fanno finta di non leggere queste denuncie.

PRESIDENTE. Guardi, questa congiura mondiale nei suoi confronti mi pare francamente...

CORDOPATRI. C'è, ebbene c'è.

PRESIDENTE. Io non ci credo. Dopo averla ascoltata, signora, sono andato da Vigna e ho chiesto che mettesse su un *pool* di magistrati che controllassero tutti i passaggi di proprietà della zona. Fu un'iniziativa della Commissione antimafia quell'intervento.

CORDOPATRI. Una goccia nel mare.

NAPOLI. Dottoressa Cordopatri, ferma restando la sua posizione di estremo disagio e tutto quello che sta sopportando anche con un regime di sicurezza che le è stato riconosciuto su richiesta della Direzione nazionale antimafia con precisi e gravi particolari già richiamati dal senatore Novi, la sua audizione rientra oggi in un quadro più generale di indagine conoscitiva che la Commissione sta svolgendo nell'ambito dell'«operazione Gioia Tauro» e quindi sulla presenza delle cosche mafiose, non su infiltrazioni perché qui non si può più parlare di infiltrazioni.

CORDOPATRI. È minimalista questa definizione.

NAPOLI. Si deve parlare proprio di presenza della 'ndrangheta e delle famiglie mafiose di Gioia Tauro e di Rosarno nell'ambito del por-

to di Gioia Tauro. Lei è stata fortemente penalizzata e l'inizio della sua vicenda deriva da una pressante richiesta perpetrata nei suoi confronti riguardante un terreno che rientra ormai nell'ambito del Masterplan.

CORDOPATRI. Anche se poco fa il presidente Fragomeni mi ha detto che il Masterplan non c'è più e che c'è un vecchio piano regolatore. L'ho appreso nel corridoio.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, vada avanti con la domanda.

NAPOLI. A noi questo ancora non risulta, lo dirà il presidente Fragomeni.

Le chiedo: ritiene che l'inizio delle sue denunce possa aver contribuito a far esplodere l'«operazione porto» così come in parte, anche se ancora non conclusa, è esplosa il mese scorso su indagini della DDA? Cioè, fermo restando tutti gli impedimenti che sono stati posti in essere rispetto alle sue denunce, rispetto anche alla gestione del sistema di protezione e quant'altro, le chiedo se ritiene di avere potuto realmente contribuire a favorire questa operazione porto e quindi di essere stata decisiva nelle denunce della presenza delle cosche mafiose e dei comitati d'affari legati alle cosche nell'ambito del porto.

CORDOPATRI. I momenti sono due. Il primo si riferisce all'estorsione dei terreni, che è più antica della mia vicenda e che è subita da tutti, perché nell'area ci sono i miei stessi zii, cugini e gli altri proprietari vittime ... si è partiti da lì. Poi, vedendo questo interesse così pressante, perché gli stessi mafiosi chi sono? Io parlo con loro, perché la mafia è questa società malata che c'è. Adesso vogliamo fare l'analisi sociologica del fenomeno. Qui è inutile che ci raccontiamo come nelle varie Piovre che la mafia è una cosa strana. La mafia è la gente che si incontra, o no? Soprattutto quando c'è questa densità nella popolazione che c'è in Calabria, la più alta d'Italia. Si è sempre parlato della mafia in Sicilia perché è quella che fa saltare le strade o ammazza i giudici. In Calabria non li uccide i giudici. Non io, ma il consigliere Macrì, in un'intervista su «Sette» del «Corriere della sera» ha detto, nella primavera scorsa, che i giudici calabresi sono cooptati dalla mafia. Io gli dissi: «ma consigliere, lei è un giudice calabrese» e lui mi ha risposto: «no, lasci stare, che questa intervista ci voleva». Questo lo dice Macrì, il sostituto di Vigna, non io, quindi non scandalizzatevi.

Queste richieste diventavano sempre più pressanti, avvolgenti, mentre cadeva completamente la legalità, fino ad arrivare nell'area – e lei lo sa meglio di me – alle stragi. A Oppido, dove ammazzano i bambini per strada col mitra, non era mai successo fino a quest'anno. Cioè, questa mafia, che era agricola fino al progetto Colombo e al porto per il centro siderurgico – perché se non capiamo questo non capiamo niente; io so queste cose perché, a parte i nove secoli che la mia famiglia sta lì, ma io sono nato negli ultimi cinquant'anni, però memorie storiche, documenti ne ho e me li sono studiati – si adatta e si trasforma, a partire dagli anni 70, in una mafia industriale, finanziandosi con i sequestri di

persona. Non dimentichiamoci i sequestri Paul Getty, Mammoliti o i collegamenti con forze eversive quali la massoneria deviata, le logge Muscolo; tutti lo sanno.

Tutto il lavoro che ha svolto la Commissione Violante io me lo sono letto, perché grazie a lei, signor Presidente, ho avuto accesso alla documentazione. Nei vostri uffici mi sono letta i verbali Marapodi, le intercettazioni Marapodi, gli atti dei processi più importanti di Reggio Calabria e le conclusioni delle varie Commissioni parlamentari. Qui, prigioniera politica del regime alla Ceaucescu in cui vivo, perché per me il regime è come quello della Romania fino al 1989, che cosa potevo fare? Studiare, questo so fare, e grazie alla possibilità che mi ha dato il Presidente di accedere alla documentazione ho studiato.

FIGURELLI. Presidente che non è uomo del regime, come il procuratore Vigna.

PRESIDENTE. No, da oggi entro nell'elenco anch'io, purtroppo. Vada avanti, signora.

CORDOPATRI. Non ho capito la battuta.

PRESIDENTE. No, niente. Vi prego di non fare battute.

CORDOPATRI. Io ritengo il Presidente un libertario, altrimenti non mi avrebbe mai permesso di accedere a quella documentazione. L'ho detto anche in pubblico.

PRESIDENTE. Grazie mille signora.

CORDOPATRI. Se noi non partiamo dal fatto che negli anni 70 la mafia diventa imprenditrice con i soldi dei sequestri, con i collegamenti anche con i Servizi deviati, e quindi traffico di armi, traffico di droga, costruzione del porto che rimane lì, misterioso e silente ... Finché un bel dì, negli anni 90, Angelo Ravano, una mattina che non aveva niente da fare, questo vecchietto sbarca in Calabria. Tutto questo l'ho letto in quel prezioso libretto che ho nella borsa e che ho avuto dagli uffici del senatore Peruzzotti, l'hanno distribuito a tutti i parlamentari, non so quanti di voi l'hanno letto. Teresa Munari, giornalista di regime, pubblica, edito dalla Banca delle comunicazioni, questo libro che si intitola: «Gioia Tauro: oltre il *transshipment*». Io me lo sono letto, l'ho fatto studiare pure al dottor Pennisi, l'ho dato a Cisterna e non ha capito niente, Pennisi ha capito alcune cose. Ebbene, lì c'è la prova che il porto... il porto è fatto per il trasporto e lì ci sono le connessioni con l'alta velocità (TAV), con Pacini Battaglia, con le ferrovie. C'è di tutto: ci sono le partecipazioni azionarie, ci sono schemi e schemini, solo che voi siete molto presi, anche i magistrati sono molto presi e poi i magistrati le partecipazioni azionarie le scantonano, le trovano complicate e difficili. Però il regime, a un certo punto la sua grande realizzazione ... perché dopo che siete andati là, dopo che hanno arrestato 37 persone, io sono

andata ad un convegno con il ministro Bersani e c'era uno studio fatto da una società inglese per lo sviluppo del Mezzogiorno che come unico esempio di sviluppo in quell'area portava ancora Gioia Tauro; questo è aberrante. Io ho questo studio e se volete lo allego, ma le cose da allegare sono un po' troppe.

Per tornare alla sua domanda e non fare notte, lì le pressioni delle estorsioni dei terreni diventavano pressanti, la situazione diventava invivibile. A questo punto addirittura mi venivano richiesti dei terreni nel 1993, quando Ravano passeggiava sul molo di Crotona, vedi caso, a Crotona allora c'era il procuratore Costa, e c'è una loggia potente, che si chiama «Pitagora», molto deviata, mentre un'altra loggia sta a Tropea e pare si riunisca in quell'alberghetto del Sisde, di Salabò, oggi ripulito e con le sue amicizie del colle più alto.

PRESIDENTE. No, signora...

CORDOPATRI. Ci sono molte cose lì che se non si vedono non si capisce un fico secco.

PERUZZOTTI. Signora Cardopatri, secondo lei tutto quello che sta avvenendo in Calabria e tutto quello che ci ha raccontato in parte, tutto quello che poi è già stato oggetto delle indagini di taluni magistrati della Calabria – perché da quello che ho potuto capire, ci sono magistrati che fanno appieno il loro dovere e ci sono altri magistrati che invece, secondo le sue considerazioni, non lo fanno – può avere comunque delle coperture politiche e può comunque avere delle coperture a livello di massoneria?

CORDOPATRI. E l'uno e l'altro, tant'è vero che le Commissioni antimafia fino all'undicesima legislatura hanno studiato e depositato atti su questo. Io personalmente alla Procura nazionale ho offerto una collaborazione in tal senso, conoscendo gli ambienti massonici, non quelli deviati, perché mio padre era un giacobino che dal lontano 1948 era stato iscritto alla loggia «Morelli», e io frequentai questi ambienti – ripeto, non deviati, perché adesso non dobbiamo demonizzare tutta la massoneria – sia in Calabria che a Milano, fino ai vertici ed anche ai vertici nazionali. Per un po' il consigliere Macrì mi venne dietro, poi evidentemente le ragioni di Stato impedirono di approfondire certe cose.

Che in Calabria ci siano queste logge affaristiche che fanno capo a un certo Muscolo che viene dalla Ionica, credo che lo sappiano anche le pietre. Se vi andate a leggere la relazione Violante sulla massoneria – è un libro molto grosso, in due volumi, io me lo sono letto tutto – trovate molte cose.

Quanto ai politici è una molto dolente nota. Vedo che qui non spirano arie che consentono di parlare liberamente. Io ho un linguaggio di rottura, lo avevo prima di questa vicenda in cui mi è stata scippata la vita, oltre che il patrimonio, e hanno cercato di scipparmi la dignità ma non ci sono riusciti. Se volete che ve le racconti, lo faccio; se le orecchie vengono ferite io sono anni che dico che il fatto non è grave per-

ché lo racconto ma è grave perché esiste, perché questa non è più una democrazia compiuta, non so più che cosa è questo paese.

PRESIDENTE. Signora, la Commissione sarà lietissima di accogliere la sua memoria in cui tratta, con tutto il tempo che vuole, tutte le sue osservazioni e le prometto sin da adesso che la sua memoria sarà acquisita agli atti della Commissione, per cui i membri potranno leggerla. Così potrà dare anche una risposta più completa alla domanda del senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. Volevo sapere cosa intendeva la signora con quella frase, perché mi pare che la signora faccia delle accuse più o meno velate...

PRESIDENTE. Non mi pare che siano tanto velate.

CORDOPATRI. Le chiama velate... mettetevi d'accordo.

PRESIDENTE. Dire che la signora Cardopatri fa delle accuse velate...

PERUZZOTTI. Presidente, non stiamo scherzando.

PRESIDENTE. Non sto scherzando nemmeno io.

PERUZZOTTI. A volte sentiamo anche dei personaggi che sinceramente faremmo volentieri a meno di sentire. La signora mi pare che sia, per la verità, una delle poche persone in questo paese candidate a finire sul tavolo di un obitorio per quello che ha detto in questa Commissione.

CORDOPATRI. Quello che dice è vero.

PRESIDENTE. Non c'è niente che allunga la vita di più, signora; so che lei viene da una famiglia centenaria...

CORDOPATRI. No, Presidente, lei non sa cose che il senatore Peruzzotti ed io sappiamo. Sono molto gravi...

PERUZZOTTI. Presidente, non stiamo scherzando.

CORDOPATRI. ... Vogliamo dirle qui, senatore Peruzzotti le cose che sappiamo?

PRESIDENTE. Guardi, il senatore Peruzzotti cominciò la sua attività parlamentare prevedendo la sua futura fine nel giro di qualche giorno: lo dovevano uccidere ed è ancora qui con noi. Non si preoccupi, signora.

CORDOPATRI. È una cosa molto seria!

PRESIDENTE. Non scherziamo su queste cose. La prego, senatore Peruzzotti: è questione di buon gusto.

CORDOPATRI. Signor Presidente, posso depositare una denuncia che ho sporto sabato scorso ai carabinieri di San Lorenzo in Lucina. Lei, poi, ne farà l'uso che riterrà più opportuno.

PRESIDENTE. No, signora: chiederò poi ai carabinieri di San Lorenzo in Lucina di trasmetterci il testo della denuncia, visto che lei ci autorizza ad acquisirlo.

CORDOPATRI. La denuncia coinvolge il capo della polizia e due magistrati calabresi!

PRESIDENTE. Non avevo dubbi, signora.

Prenderò atto di questo e la Commissione deciderà, sulla base della lettura di questo materiale, come sviluppare il seguito dell'indagine.

NOVI. Vorrei chiedere alla signora Cordopatri una notizia. Lei, signora, è stata sospesa dal programma di protezione e poi riammessa con una sentenza del TAR che è contestata dal Servizio centrale di protezione. Vorrei sapere se i magistrati della Procura nazionale antimafia, anche a livello distrettuale di Reggio Calabria, si sono pronunciati negativamente o positivamente circa la sua permanenza nel servizio di protezione.

CORDOPATRI. La domanda è se si sono pronunciati al proposito?

PRESIDENTE. Sì.

CORDOPATRI. Dal deposito lasciato all'avvocato dello Stato al TAR di Reggio Calabria c'è una corrispondenza allucinante fra la famigerata Commissione centrale, che vuole cacciarmi, perché esprime dei giudizi sulle mie buone maniere (già dopo due mesi mi voleva cacciare, perché ho la certezza che la Commissione centrale - lo dico sulle pubbliche piazze e a voi, in attesa che mi querelino e mi denunzino - è al soldo della mafia, ed è presieduta...

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi dispiace, ma a questo punto dichiarato conclusa l'audizione, perché credo che ci sia anche un problema di buon gusto e oltretutto di dignità del Parlamento.

Se la signora lo riterrà opportuno, potrà corredare queste sue affermazioni con delle note che ci consentiranno di approfondire la questione: la invito, dunque, a trasmetterle alla Commissione e prometto sin s'ora di acquisirle agli atti.

Audizione del professor Giuseppe Fragomeni, Presidente del Consorzio area di sviluppo industriale di Reggio Calabria

PRESIDENTE. Intanto mi scuso per l'averla fatta attendere, dottor Fragomeni, ma questa è stata una mattinata delicata e difficile per tutti e vogliamo completarla così come l'abbiamo immaginata, salvo poi approfondire certe questioni, perché dovremo audire altri testimoni della vicenda.

Siccome abbiamo fatto un ottimo lavoro sui cantieri di Palermo, in cui abbiamo dimostrato che è più facile sviluppare un'indagine sulla questione specifica con un Comitato anziché con una Commissione, che necessariamente produce un materiale eccezionale (che talvolta si riduce a pochissime cose) sono dell'opinione – assumeremo delle decisioni al riguardo in sede di Ufficio di presidenza su quale Comitato interessare – che dobbiamo sviluppare questa indagine sul porto di Gioia Tauro, perché, come è apparso chiarissimo dalle cose che abbiamo sentito questa mattina, la faccenda non si ferma qui e non siamo all'ultimo atto di questa storia.

La vorrei dunque pregare, dottor Fragomeni, di considerare la seguente ipotesi di lavoro. Desidererei che lei riassume in una memoria alla Commissione antimafia qual è lo stato delle cose.

Se d'altra parte ci saranno dei colleghi che vorranno porle dei quesiti, lei potrà rispondere loro fin da subito. A noi, però, interesserebbe una memoria dalla tribuna dalla quale lei segue le vicende del porto, per esaminare l'andamento delle cose del porto e per offrirci del materiale sulla base del quale, successivamente, dando questo mandato ad un Comitato, ascoltarla in Calabria o in un'altra circostanza qui a Roma.

Rilevo che il senatore Novi intende farle delle domande.

NOVI. Dottor Fragomeni, vorrei sapere se è vero che l'ASI continua ad assegnare ad imprese mafiose aree appartenenti a zone che, in base al Masterplan, dovranno essere adibite allo scarico dei *container*: questa non è una mia affermazione, ma un'affermazione dei magistrati della Procura di Reggio Calabria.

FRAGOMENI. Intanto l'ASI non assegna aree ai mafiosi, ma si è premunito sin dalla sua prima attività di assegnazione di aree informando la questura e la prefettura. Ho con me dei documenti, che poi lascerò agli uffici. Noi abbiamo addirittura modificato il regolamento per l'assegnazione dei suoli e richiediamo in via preventiva il certificato liberatorio antimafia da parte della prefettura. Che poi ci siano infiltrazioni mafiose è un altro conto. Però noi, dal primo giorno in cui ci siamo insediati (e lo dimostrano gli atti, che posso citare se il Presidente me lo consentirà..

NOVI. Mi scusi, dottor Fragomeni, ma allora è vero che vengono assegnate aree appartenenti a zone (non diciamo a chi vengano assegnate) che in base al Masterplan dovranno essere adibite a scarico di *con-*

tainer, perché questo poi spiegherebbe anche il contrasto che sostanzialmente è insorto con il presidente Prodi quando fu sentito dai magistrati di Reggio Calabria: avvenne che Prodi disse che il porto aveva bisogno di «aria» e cioè che andava giustamente spostato all'interno, mentre sta accadendo il contrario!

PRESIDENTE. La signora Cordopatri ci ha detto che lei comunica che non c'è più un Masterplan!

FRAGOMENI. Signor Presidente devo dirle che per noi il Masterplan non è uno strumento di pianificazione territoriale, ma è uno strumento economico, che serve ad indicare linee guida e di sviluppo dell'intera area industriale e del porto di Gioia Tauro. Noi ci regoliamo e assegniamo le aree sulla base di uno strumento urbanistico, che è il piano regolatore consorziale. Il Masterplan lo abbiamo contestato, e non lo abbiamo fatto a livello politico, ma nell'ambito del Consiglio generale dell'ASI, all'unanimità: premetto che il Consiglio generale dell'ASI è formato da rappresentanti dei partiti che vanno dall'estrema destra all'estrema sinistra, si riunisce ogni mese e ha approvato documenti sempre all'unanimità, nei quali si ribadisce che il porto di Gioia Tauro debba essere polifunzionale e non esclusivamente di *transhipment*. Noi abbiamo contestato questa volontà del Governo di vincolare un'ulteriore area di rispetto alla Contship, alla Medcenter per il deposito dei *container*. Noi riteniamo, e l'abbiamo riportato in un documento scritto che è una delibera dell'ente, che prima di assegnare quest'area alla Contship occorre valutare alcuni profili che sono quelli dell'occupazione e dell'investimento. Se Contship ci dimostra che utilizzando queste aree produrrà più occupazione e più sviluppo rispetto all'insediamento di nuove industrie, saremo ben lieti di assegnare quest'area alla Medcenter. Qui il problema è il seguente: quello di una contestazione sulla natura e sull'attività che il porto deve svolgere a Gioia Tauro.

FIGURELLI. Lei, con questa risposta, ha confermato gli elementi, del resto già contenuti nella precedente domanda, relativi all'impressione, ai dati che ci sono stati forniti sull'esistenza, in fondo, di due Masterplan, quello del Governo e quello che lei ha detto sono stati la vostra contestazione e il vostro piano regolatore. Al di là della singola concessione, vorrei sapere quale sia stato, a suo avviso, l'intervento delle cosche sull'ASI o dentro l'ASI per stabilire il complessivo assetto territoriale e quali siano state le concessioni per i depositi costieri di carburanti e prodotti petroliferi, ed anche se può rispondere ad una denuncia che il professor Vitale ha fatto in una recentissima intervista, nella quale ha ripetuto una contestazione che risulta fatta più volte da lui stesso e da altri in alcuni documenti. Cito testualmente questa accusa nei confronti dell'ASI: «Fino a pochi giorni fa, l'ASI non aveva ancora posto il cancello di chiusura del porto da noi richiesto un'infinità di volte». Come spiega lei questo episodio in qualche modo emblematico di una condizione complessiva di apertura – definiamola così – del porto?

FRAGOMENI. Occorre fare una precisazione di fondo che ha carattere giuridico: l'ASI ha competenza e giurisdizione sull'area industriale. Il porto, le banchine e quindi i depositi costieri appartengono al demanio e sono sottratti alla competenza dell'ASI. Per quanto riguarda i depositi costieri, non esprimiamo nemmeno un parere, non siamo chiamati a farlo. La vicenda dei depositi costieri nasce da una concessione – ritengo, per le informazioni che ho – esclusivamente del demanio statale, non dell'ASI.

Quindi, noi abbiamo competenza solo nell'area industriale. Stiamo definendo, senatore, con il Ministero dei trasporti e con la direzione generale del demanio i ruoli e le competenze sull'area. Quel cancello al quale lei si riferisce non appartiene all'area dell'ASI, ma a quella del demanio. Proprio perché c'è ancora molta confusione, stiamo definendo questi rapporti. Comunque, ripeto che l'attività dell'ASI si svolge nell'ambito dell'area industriale.

Per quanto mi riguarda, posso dirle che nessuna interferenza mafiosa c'è stata per quanto riguarda l'assegnazione delle aree, anche perché chi vi parla, fin dal primo giorno, ha assunto iniziative radicali. Ho trasmesso – e qui sono documentate – tutte le assegnazioni fatte in via provvisoria al prefetto e alla questura di Reggio Calabria e, in materia di appalti, ho addirittura preteso che fosse il prefetto, per un appalto di 100 miliardi, a nominare il presidente della commissione giudicatrice, temendo che ci potessero essere infiltrazioni mafiose. Tutti gli atti ed i subappalti sono comunicati preventivamente e tempestivamente agli organi di polizia.

NAPOLI. Prendiamo atto che l'ASI ha comunicato gli appalti concessi, però vorrei sapere se si sente di garantire che i terreni affidati dall'ASI non siano stati dati a gente appartenente alle cosche mafiose o comunque a prestanomi delle famiglie mafiose di Gioia Tauro. Si sente di dirlo solo perché garantito dalla certificazione antimafia o perché realmente convinto da altri accertamenti?

FRAGOMENI. Onorevole Napoli, lei ha ragione, non posso affermarlo, perché non ho strumenti di indagine personali. Se due persone si mettono d'accordo per fare da prestanome ad un mafioso, non posso fare altro che svolgere tutta l'attività amministrativa preliminare ed informare il prefetto.

A questo proposito vorrei leggere alcuni passaggi della lettera che ho scritto al prefetto di Reggio Calabria nel 1997: «Illustrissimo signor prefetto, nel corso della riunione tenutasi presso gli uffici di questo Ente in data 2 settembre ultimo scorso, alla quale ha partecipato – tra gli altri – la dottoressa Nicolò per conto di codesta prefettura, si è discusso sui problemi connessi all'insediamento di attività produttive negli agglomerati industriali attrezzati da questo Ente [...]. Nell'ambito di tale riunione – in effetti indirizzata in via prioritaria ad individuare strumenti idonei ad assicurare il rapido e concertato espletamento delle procedure finalizzate all'emissione dei provvedimenti amministrativi di competenza degli Enti intervenuti – è emersa l'esigenza di verificare in modo approfondi-

to le «posizioni di onorabilità» degli insediandi, anche con riferimento alle particolari situazioni prefigurate dalla speciale legislazione antimafia. Poiché è intendimento di questo Ente fornire ogni fattivo contributo per il conseguimento del comune e sottinteso obiettivo – ma tenuto conto che in virtù della vigente legislazione cosiddetta antimafia, in effetti, gli atti di cessione (in proprietà o in uso) degli immobili consortili non sono tra quelli per i quali è richiesta la preventiva acquisizione delle comunicazioni o informazioni di cui al decreto legislativo dell'8 agosto 1994 n. 490 [...] –» perché la legge li esclude «si prega la signoria vostra illustrissima di volere esprimere il proprio autorevole avviso in ordine all'opportunità di chiedere comunque a codesta prefettura, sin dalla data di presentazione delle relative istanze, ogni utile informazione sui soggetti istanti, subordinando l'esito delle determinazioni in merito al favorevole riscontro prefettizio».

Il prefetto mi risponde il 25 settembre: «Con la nota sopradistinta codesto Ente ha segnalato l'esigenza di verificare in modo approfondito le «posizioni di onorabilità» delle imprese che faranno richiesta di insediamento di attività produttive [...]. A tal proposito si evidenzia che, ove gli istituendi rapporti non dovessero inquadarsi nella specifica fattispecie prevista dall'articolo 4, comma 1, lettera b), del decreto legislativo n. 490 del 1994, la signoria vostra potrà far tenere un elenco delle cennate imprese che sarà, successivamente, trasmesso agli organi di polizia per gli accertamenti di competenza».

A questa lettera ho così risposto: «Si precisa che la fattispecie contrattuale per i rapporti instaurati da questo Consorzio con i privati non ha contenuto autorizzatorio, concessorio o abilitativo», per cui non verriamo nell'ipotesi prevista dal decreto legislativo n. 490. «Per tale qualificazione giuridica del rapporto – in effetti – non sussistono gli obblighi di accertamento previsti dal decreto legislativo dianzi citato. La sussistenza degli stessi obblighi, d'altra parte, non può nemmeno configurarsi per i provvedimenti consortili di approvazione delle opere da realizzare su terreni di proprietà di terzi [...]. Tuttavia, il contesto ambientale nel quale il Consorzio opera, ed i riflessi che infiltrazioni mafiose potrebbero avere nel processo di sviluppo di quell'area, impongono accertamenti cautelari sulle persone fisiche e giuridiche attuarie delle iniziative imprenditoriali, che questo Ente non può effettuare difettando sia di competenza sia di mezzi. Stante quanto sopra, ritenuto che pure in assenza di specifici obblighi di legge è preciso intendimento di questo Ente fornire ogni notizia utile a scongiurare l'infiltrazione di organizzazioni malavitose nel processo di sviluppo del comprensorio di competenza, si rende noto che questo Ente provvederà a comunicare alla signoria vostra e agli uffici di polizia giudiziaria della procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi: l'avvenuta adozione delle delibere di assegnazione, in via provvisoria, di aree e di immobili di proprietà consortile, preordinate alla stipula delle convenzioni preliminari per la cessione in proprietà o in uso; l'avvenuta adozione delle delibere di assegnazione in via definitiva di aree e di immobili di proprietà consortile, preordinate alla stipula delle convenzioni preliminari per la cessione in proprietà o in uso; l'avvenuta approvazione del progetto relativo ad opere da realiz-

zarsi su terreni non consortili destinati all'insediamento di iniziative imprenditoriali nel comprensorio di competenza».

Il direttore generale del Consorzio, sulla base di questa corrispondenza, adotta un provvedimento di carattere generale e ordina agli uffici di trasmettere con periodicità e comunque entro 30 giorni dalla data della delibera tutti gli atti preliminari di prenotazione, non di assegnazione. Infatti, il procedimento di assegnazione consta di tre fasi: domanda, istruttoria e individuazione dell'area, presentazione dei documenti e assegnazione definitiva. La stipula del contratto avverrà solo dopo l'avvio dei lavori di produzione. Il direttore generale, pertanto, ha trasmesso periodicamente -lascio agli atti della Commissione la relativa documentazione - tutte queste informazioni alla prefettura di Reggio Calabria, alla polizia giudiziaria ...

NAPOLI. Mi scusi, ma l'ASI ha mai ricevuto da parte degli organi inquirenti qualche blocco?

FRAGOMENI. No, addirittura non abbiamo mai ricevuto risposta.

LUMIA. Da quanti anni è presidente dell'ASI?

FRAGOMENI. Da tre anni.

LUMIA. Mi sembra che lei abbia qui esplicitato un conflitto molto forte tra l'ipotesi di sviluppo di Gioia Tauro in un verso piuttosto che in un altro. Voi avete un'altra ipotesi rispetto a come sino ad ora è stato gestito il porto.

Vorrei capire quali sono i suoi rapporti con la regione. Considerando il valore del porto di Gioia Tauro, che coinvolge le realtà locali ma ha anche un'ipotesi di lavoro e di sviluppo che riguarda un po' tutto il paese, vorrei sapere come si è comportata la regione in questi anni rispetto alla sua gestione, cioè se lei è stato continuamente monitorato e seguito, se le scelte strategiche ed operative che lei ha compiuto sono sempre state valutate, sia sul piano politico sia sul piano strettamente amministrativo, dalla regione oppure no.

FRAGOMENI. Intanto, onorevole, devo dirle che non compiamo scelte strategiche. All'ASI spetta assegnare le aree infrastrutturate e in proprietà secondo i procedimenti fissati dalla legge.

LUMIA. Ma lei diceva prima - l'ho sentito con le mie orecchie - che il porto per voi deve essere polifunzionale. Queste sono valutazioni strategiche o no? Come le chiama lei?

FRAGOMENI. Sono state fatte da tutti gli organi ...

LUMIA. Parliamo intanto di voi.

FRAGOMENI. La regione Calabria ha affermato in tutte le sedi l'esigenza di un porto polifunzionale; lo ha affermato la provincia, lo

hanno affermato i comuni del comprensorio e lo ha affermato anche l'ASI nella sua assemblea, con grande autonomia.

Riteniamo che il porto di Gioia Tauro abbia delle grosse potenzialità e che non possa essere solo limitato al deposito di contenitori. Dico questo anche perché, onorevole, abbiamo in parallelo progettato ed appaltato nei giorni scorsi – sempre con quelle procedure di grande trasparenza e con informazioni alla DIA, alla DDA e via dicendo – due lotti dell'interporto, dal momento che riteniamo che il porto, in correlazione con l'interporto, possa realizzare una piattaforma logistica integrata. Pertanto, lo sviluppo deve essere polifunzionale e non preordinato solo al deposito di contenitori.

LUMIA. La regione?

FRAGOMENI. La regione è su questa posizione.

LUMIA. Intendo dire se in questi tre anni della sua attività di Presidente dell'ASI, le sue scelte strategiche e amministrative sono state discusse con l'assessore, con il Presidente della regione e con i funzionari.

FRAGOMENI. No, perché non c'è più un sistema di controllo sui singoli atti e sui programmi. Abbiamo autonomia assoluta e abbiamo solo dei controlli successivi sul *budget* di gestione.

PRESIDENTE. Le vorrei chiedere un'informazione.

Lei ha parlato di un appalto per il quale ha chiesto al prefetto di essere lui l'arbitro. Vorrei sapere di quale appalto si tratta e chi l'ha vinto.

FRAGOMENI. Purtroppo è ancora in contestazione; si tratta dell'appalto che riguarda l'ampliamento del depuratore di Gioia Tauro di 88 miliardi, che ha vinto un'associazione di imprese guidata dalla Dondi.

PRESIDENTE. È proprio qui che volevo arrivare!

FRAGOMENI. Poi ci sono... lo dico subito perché ho qui a disposizione le carte.

PRESIDENTE. Mollica?

FRAGOMENI. Sì.

PRESIDENTE. Lei conosce la capofila.

FRAGOMENI. Ho le carte che vi lascio e, pertanto, non ho nessun segreto: la Itaco S.p.A. e la Hermes S.p.A., le quali non hanno avuto dal prefetto di Messina il certificato antimafia. Non l'abbiamo quindi asse-

gnato, ma abbiamo invitato la Dondi a rimuovere questo impedimento. Siete voi che me lo avete chiesto.

PRESIDENTE. Mi si era «accesa la luce».

CENTARO. È stato il prefetto di Reggio Calabria a nominare il Presidente della commissione?

FRAGOMENI. Ha chiesto l'autorizzazione al Ministero dell'interno, ma è stato lui a designare il vice prefetto Licardi.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo appalto non sia stato ancora assegnato.

FRAGOMENI. No, anche perché c'è un ricorso al TAR e domani sarà pronunciata la sentenza di merito.

BOVA. Vorrei sapere se avete subito nella vostra attività, soprattutto lei come Presidente, delle pressioni da ambienti affaristici sulle assegnazioni delle aree infrastrutturali dell'ASI.

Vorrei poi conoscere il suo giudizio sintetico sul cosiddetto Masterplan, perché mi sembra che su tale questione si stia imbastendo una discussione a volte incomprensibile.

PRESIDENTE. È una domanda assassina alle due del pomeriggio!

FRAGOMENI. Personalmente non ho assolutamente mai avuto delle pressioni, anche perché, onorevole Bova, sa che il comitato dell'ASI era formato da persone di grande statura e dirittura morale. Ho avuto l'onore di annoverare tra i miei più stretti collaboratori l'onorevole Giuseppe Lavorato, sindaco di Rosarno, che è persona al di sopra di ogni sospetto. Abbiamo realizzato tutta l'attività di monitoraggio assieme all'onorevole Lavorato, con il quale ci siamo imposti dei paletti per evitare che ci potessero essere infiltrazioni mafiose.

NOVI. Vorrei, se possibile, un chiarimento.

Il prefetto di Reggio Calabria ha nominato il Presidente della commissione e...

FRAGOMENI. Devo innanzitutto ricordare correttamente i fatti.

Un giorno, sul giornale «La Gazzetta del Sud» ho letto un articolo, nel quale c'era scritto che la Tecnofin Group, che è l'altra società che partecipa alla gara, era stata inquisita e via dicendo. Mi sono preoccupato e, pertanto, mi sono fatto ricevere dal questore, al quale ho detto che c'erano delle aziende che – per le cose che avevo letto – probabilmente potevano creare infiltrazioni su questo appalto che ritenevamo di non poter gestire.

Ho consultato l'ex procuratore della Repubblica di Reggio Calabria in pensione, al quale avevo offerto la presidenza della commissione, che mi ha detto che non era compito suo perché si trattava di un problema tecnico, ossia aggiudicare i lavori di un depuratore, e che quindi non lo poteva fare. Dopo di che ho scritto al prefetto, chiedendogli di segnalarmi un questore in servizio e uno in pensione, un prefetto in servizio e uno in pensione per presiedere la commissione. Il prefetto mi ha scritto che aveva individuato la persona nel vice prefetto vicario dottor Rizzo. Abbiamo chiesto l'autorizzazione al Ministero dell'interno e contemporaneamente abbiamo scritto all'Avvocatura dello Stato perché era sorto il problema della legittimazione dell'operazione. L'Avvocatura dello Stato, con un parere molto motivato, ci ha detto che il vice prefetto vicario, organo esterno all'amministrazione, poteva presiedere l'appalto. Abbiamo proseguito con la procedura, chiedendo alle università italiane i nominativi dei cattedratici; abbiamo fatto il sorteggio di fronte al notaio e alla presenza delle imprese per la commissione; abbiamo chiesto i nominativi degli ingegneri all'ordine degli ingegneri stessi e, fatto il sorteggio alla presenza del notaio e delle stesse imprese, è nata una commissione al di sopra di ogni sospetto.

NOVI. Vorrei sapere se questo notaio è quello che spesso presiede queste commissioni.

FRAGOMENI. Sì.

CENTARO. Vorrei un chiarimento.

Vorrei sapere che tipo di contestazione è sorta su questo appalto. Lei ha detto che c'è stato un ricorso al TAR, dal quale si attende domani la pronuncia. Allora, vorrei sapere se l'appalto è stato aggiudicato e poi c'è stato il ricorso al TAR da parte di altra impresa partecipante alla procedura, o se le risulta che è successo qualcos'altro.

FRAGOMENI. Le dico subito che c'è la prima fase, che è quella dell'aggiudicazione provvisoria dell'appalto; dopo di che si chiedono alle associazioni di impresa i documenti antimafia e via dicendo. Il giorno dopo dell'aggiudicazione provvisoria, in attesa dei documenti antimafia, la Tecnofin Group ha proposto ricorso al TAR chiedendo la sospensione e il TAR di Reggio Calabria gliel'ha negata.

CENTARO. Sulla base di che cosa?

FRAGOMENI. Sulla base di profili di illogicità, di questioni di merito, di aleatorietà del progetto e via dicendo. Il TAR ha rigettato la richiesta e questa ordinanza è stata appellata al Consiglio di Stato, il quale di recente ha accolto il ricorso e ha paralizzato gli atti di gara.

Nel frattempo abbiamo chiesto al prefetto di Reggio Calabria i certificati antimafia per tutte le imprese associate. Il 31 dicembre il prefetto di Messina, tramite la questura di Reggio Calabria, mi ha notificato che le due aziende Hermes e Itaco non potevano avere il certificato, perché erano emersi degli elementi che allo stato non consentivano il rilascio dell'autorizzazione liberatoria. Ho convocato il consiglio direttivo

dell'ASI e ho chiesto alla ditta Dondi, poiché la legge antimafia consente di escludere le due aziende che non hanno i requisiti di legge, di rimuoverle e ho assegnato il termine di legge (si tratta di 30 giorni, che tra l'altro scadranno dopodomani). Nel frattempo c'è stato il ricorso di merito dinanzi al TAR di Reggio Calabria, il quale domani mattina si pronuncerà.

PRESIDENTE. Qual è l'orientamento dell'impresa Dondi?

FRAGOMENI. Credo quello di rimuovere le due aziende.

FIGURELLI. Al di là degli elenchi che potremmo avere dalla documentazione che ci consegnerà, vorrei sapere più o meno quante imprese o quanti soggetti economici, che hanno fatto domanda di area, sono stati esclusi e grosso modo quante sono le domande ancora inevase.

Per ritornare poi su un concetto da lei messo in evidenza, che è quello della critica e – anzi – dell'opposizione al Masterplan in nome della polifunzionalità che – a vostro avviso – dovrebbe avere il porto, ci sono aree che voi avete assegnato che limitano o contraddicono la funzione di *transhipment*?

FRAGOMENI. Le imprese divenute proprietarie...

PRESIDENTE. Ci metta a disposizione questo elenco per iscritto.

FRAGOMENI. È tutto qua, signor Presidente.

PRESIDENTE. Risponda alla domanda sulla limitazione della funzione di *transhipment* che deriverebbe da scelte compiute dal consorzio.

FRAGOMENI. Questa è una valutazione soggettiva perché abbiamo assegnato nell'ambito dell'area destinata alla cosiddetta zona di rispetto o porto dipendente due lotti a due aziende, però nelle more mentre ancora il Masterplan era in discussione. Comunque noi riteniamo che il Masterplan non vincoli giuridicamente alcunché.

FIGURELLI. È stata la precostituzione di un'associazione?

FRAGOMENI. Certo.

PRESIDENTE. Vi saranno altre osservazioni sulle quali richiederemo ovviamente una risposta scritta; nel frattempo le chiediamo di lasciare alla Commissione i documenti in suo possesso. Ringrazio il professor Fragomeni per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,15.

